





# NOTIZIARIO 2011

## SEZIONE DI LEINI

Relazione del presidente	2
Consiglio direttivo	4
Tesseramento	6
Biblioteca	7
Attività 2012	9
La nuova sede	12

## INTERSEZIONALE C.V.L.

Escursioni 2012	16
-----------------	----

## SCUOLA RIBALDONE

Corsi 2012	20
------------	----

## GITE SOCIALI 2011

Scialpinismo al Sempione	22
Grotta di Rio Martino	24
Tour del Monviso	27
Licony	32
Massello	34
Tour della Grecia	37

## ATTIVITA' INDIVIDUALE

Cho Oyu	40
Tour del Cervino	46

## RICORDI

Gino	54
Nutina	56

## VIAGGI ED ESCURSIONI

Alaska	57
All'ombra della Marmolada	60
TDB express	68
Monte Carmo	69

## RIFUGIO CIBRARIO

Ricordi estivi	70
Scialpinismo al Peraciaval	72
Dicono di noi	76
Da dove vieni?	79

In copertina:

In alto: Il Cho Oyu al mattino dal Campo 1

In basso: Il Nangpa La al tramonto  
dal Campo Base Avanzato.

Foto di Sara Rocci Denis (settembre 2011)

# Relazione del Presidente

Cari soci ed amici lettori, è con un po' di emozione che provo a superare una certa ritrosia nello scrivere la mia ultima relazione da presidente.

La vita di ognuno di noi è costellata di eventi grandi e piccoli, lieti e dolorosi, e

così non si può restare indifferenti quando un ciclo giunge al termine.

Dopo sei anni di responsabilità al vertice della sezione, permettetemi una piccola riflessione. Non so se sono stato un buon presidente, questo tocca a voi amici giudicarlo; a mio favore posso annoverare sempre più soci disponibili alla gestione del rifugio, i tantissimi complimenti ricevuti dagli ospiti per la buona gestione del Cibrario e il grande successo ottenuto dal Tour della Bessanese, che ha riscosso molto interesse anche da parte degli escursionisti stranieri.

Durante questi lunghi anni, molti sono stati gli eventi in cui ho rappresentato la sezione, dai ruoli istituzionali che mi hanno visto presente ai convegni agli incontri organizzati dalla Sede Centrale e dai vari enti periferici ed ai festeggiamenti che si sono susseguiti in questo arco di tempo.

A questo proposito ricordo la bellissima giornata trascorsa al Cibrario per i 40 anni di gestione del rifugio, gli eventi organizzati per i 50 anni della sezione culminati con la serata dedicata all'alpinista Simone Moro, il sostegno offerto per la pubblicazione del libro "Quattro passi nel tempo", che è stato un grande lavoro di ricerca e preparazione. Ma l'opera che ha richiesto più impegno è stata la costruzione della nuova sede sociale, struttura ultimata da poco e che a breve inaugureremo.

Un fabbricato di circa 200 mq composto da salone, ufficio, biblioteca, 2 bagni e magazzino, realizzata in appena 7 mesi.

Sicuramente per un'associazione come la nostra è il risultato di un grande sforzo sia economico che organizzativo.

Tutto questo è stato possibile grazie alle diverse imprese che vi hanno lavorato, a volte anche sottocosto, e per buona parte grazie a tutti quei soci, pensionati e non, che oltre a partecipare attivamente alla costruzione, trascorrendo anche 8 ore al giorno in cantiere a lavorare, hanno anche fornito un contributo economico per poter portare a termine la nuova sede.

E' con grande dispiacere che debbo qui ricordare il nostro socio Gino Castrale, che ci ha lasciati prematuramente. E' stato, per molti anni, un punto di riferimento per la gestione del nostro rifugio; lui faceva tutto, cuoco, elettricista, muratore. Era il perfetto gestore, Ciao Gino.

Per concludere i doverosi ringraziamenti: agli autori del nostro notiziario per il grande lavoro che mettono in campo, a tutto il direttivo e a tutti i soci che hanno collaborato con me in questi anni per il raggiungimento degli incredibili traguardi che abbiamo ottenuto, al Comune per la grande disponibilità che ha dimostrato verso il nostro sodalizio.

Il mio saluto non è un addio, ma semplicemente un arrivederci.

Auguro buon lavoro al prossimo presidente della nostra sezione, il settimo. Che possa procedere nel cammino con la grande passione che ha animato tutti i suoi predecessori, linfa vitale del Club Alpino Italiano – Sezione di Leini.

Grazie a tutti e buon 2012.

***Viste prospettiche della nuova sede sociale***



*lato nord-ovest*



*lato sud-ovest*

# Consiglio Direttivo 2011

Presidente

Giuseppe REOLFI

VicePresidente

Marco REOLFI

Segretario

Clotilde CALIANDRO

Tesoriere

Rosy PESSIONE

Consiglieri

Luca BALLESEO, Stefano BATTISTETTI, Pierangela CAVALLERI, Edoardo FEDRIGO, Sergio GIOVANNINI, Giancarlo PERINO, Erika REOLFI, Marisa RONCO, Giorgio SAVORE', Claudio TEISA, Giovanni TEMPO

Revisori dei conti

Carla CAVALLERI, Aldo GAY, Paolo MARCHINI

Delegati all'assemblea Nazionale

Giuseppe REOLFI, Marco REOLFI

## Commissioni

Commissione Rifugio Cibrario

Luca BALLESEO, Vito BALLESEO, Clotilde CALIANDRO, Sergio GIOVANNINI, Giancarlo PERINO, Giuseppe REOLFI, Marisa RONCO, Claudio TEISA, Giovanni TEMPO

Alpinismo ed escursionismo

Carla CAVALLERI, Pierangela CAVALLERI, Sergio DEVASINI, Marco REOLFI, Giorgio SAVORE'

Biblioteca

Edoardo FEDRIGO

## Past Presidents

Battistino DEPAOLI † - Doro BUTTERA - Giancarlo MASSAVELLI

Giuseppe TEMPO - Paolo TEMPO

## Quanti siamo

	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Ordinari	267	260	250	257	257	261
Famigliari	177	176	180	188	182	189
Giovani	51	45	36	40	34	41
<b>Totale soci</b>	<b>495</b>	<b>481</b>	<b>466</b>	<b>485</b>	<b>473</b>	<b>491</b>

## Aquile d'oro 2012

### Soci Venticinquennali



Bioletti Giovanni  
Castagneri Giovanni  
Costa Ennio  
Cubito Chiara  
Iannone Domenico  
Marchetto Dario  
Marchetto Fabrizio  
Piasso Pietro

### Soci Cinquantennali



Depaoli Livio  
Ronco Guglielmo

## Rinnovi e iscrizioni

Si aprono ad inizio gennaio le iscrizioni ed i rinnovi associativi per l'anno 2012. Per l'iscrizione è sufficiente una fotografia formato tessera; l'apposito modulo potrà essere compilato in sede.

**Le quote sociali per l'anno 2012 sono rimaste invariate** e risultano così fissate:

SOCI ORDINARI	€ 41,00
SOCI FAMILIARI	€ 23,00
SOCI GIOVANI	€ 17,00
	€ 9,00 - Dal secondo socio giovane del nucleo familiare
OLTRE 75 ANNI	Omaggio

A tutti i nuovi Soci viene applicata una quota di € 4,00 per la tessera, e viene consegnato un adesivo sezionale con una copia del regolamento sezionale.

Tutti i Soci hanno diritto a due buoni di pernottamento gratuito in rifugio; un buono è valido per l'anno in corso anche per i rifugi Daviso, Gastaldi, Tazzetti.

Si consiglia di rinnovare le iscrizioni entro venerdì 30 marzo.

### **DA FINE MARZO 2012 CHI NON HA RINNOVATO E' SCOPERTO DI ASSICURAZIONE**

Sul sito Internet del C.A.I. <http://www.cai.it> alla voce 'Assicurazioni' del menu a sinistra nella pagina, potete trovare i dettagli delle polizze incluse nella quota associativa. Tra queste la 'Polizza Infortuni Soci' valida per incidenti occorsi durante lo svolgimento di attività sociali; anche quest'anno, pagando una quota aggiuntiva arrotondata a 4 € è possibile raddoppiarne i massimali ed elevare di 400 Euro il rimborso per spese mediche (la quota è ridotta a 2,50 € se il raddoppio era già stato scelto lo scorso anno).

VALUTATE QUESTA POSSIBILITA' PRIMA DEL RINNOVO IN QUANTO POTRETE INDICARE LA VOSTRA SCELTA (POLIZZA BASE O RADDOPPIO DEI MASSIMALI) UNICAMENTE CON L'ACQUISTO DEL BOLLINO.

## Orario d'apertura

La nuova sede della Sezione si trova a LEINI in Via De Amicis 13 angolo Viale Italia ed è aperta il venerdì sera dopo le ore 21:00.

Tel./Fax: 0119978134  
Sito internet: [www.caileini.it](http://www.caileini.it)  
E-mail: [sezione@caileini.it](mailto:sezione@caileini.it)

## Assemblee generali dei soci

Venerdì 9 marzo - ore 21:00  
Venerdì 9 novembre - ore 21:00

I nuovi acquisti

Biblioteca

## **ANDE PATAGONICHE**

De Agostino Fabrizio / Vivalda - TO

## **GUIDA SCI-ALPINISTICA DEL CANAVESE**

C.A.I. Rivarolo Canavese - TO

## **1900 UN SECOLO FA**

Universtità della terza età / Stamp. Boninsegna - TO

## **I NOSTRI PRIMI DIECI ANNI**

Universtità della terza età / Grafica Leini - TO

## **PARCHI RISERVE E PREALPI**

Berutto Giulio - I.G.C.

## **DI PIETRA E ACQUA**

Ardito Fabrizio / Vivalda - TO

## **APPENNINO MERIDIONALE**

Ferranti Luigi - C.A.I. T.C.I.

## **ORTLES - VETTE VALLI E GENTE**

Hohne Ernst / Athesia - BZ

## **50 ESCURSIONI IN M.T.B.**

Cavallo Toni / Priuli & Verlucca - TO

## **ANNUARIO 2010**

C.A.I. C.A.A.I / Tipolitografia - VC

## **ALPINISMO - 250 ANNI DI STORIA**

Scandellari Armando / Ixelle - VE

## **SCIALPINISMO**

Della Libera Maurizio / Ixelle - VE

SEZIONE DI LEINI



**PARCHI E CAI- OLTRE LE CONVENZIONI**

Di Donato Filippo / Giservice - TE

**AGGIORNAMENTO NAZIONALE**

Boninsegni Daniele / Effe E Erre - TN

**I VILLAGGI ALPINI**

Pastore Alessandro / C.A.I. Torino

**DAL VESUVIO ALLE ALPI**

Cavanna Pierangelo / C.A.I. Torino

**LE ALPI E L'UNITA' NAZIONALE**

Camanni Enrico / C.A.I. Torino

**IL MEGLIO DEGLI ANNI 30**

Gogna A. - Raggio A. / Priuli &amp; Verlucca - TO

**ATLANTE OROGRAFICO DELLE ALPI**

Marazzi Sergio / / Priuli &amp; Verlucca - TO

**DOLOMITI E DINTORNI**

Francescon Fabrizio / Dosson di Casier - TV



Anche quest'anno nell'organizzazione delle attività per il 2012, abbiamo adottato lo stesso metodo dello scorso anno; abbiamo cioè inserito a calendario come attività sezionali unicamente le gite di escursionismo.

Non potendo garantire la presenza di accompagnatori titolati richiesta per le gite di alpinismo, queste verranno proposte ed effettuate sotto forma di attività individuale.

Abbiamo in mente alcune mete e per esse abbiamo riservato delle date che troverete indicate in elenco; chi è interessato a questo tipo di attività è invitato a venire in sede nei periodi antecedenti le date stesse per gli aggiornamenti.

Commissione Escursionismo ed Alpinismo

## **12 FEBBRAIO 2012 – TUTTI INSIEME**

Gita di scialpinismo e ciaspole luogo da definire

## **24/25 MARZO 2012 – VALLONE DI BELLINO / CHIANALE**

Gita di due giorni dettagli da definire

## **15 APRILE 2012 – COLLINA DI TORINO, DA PECETTO ALL'EREMO DEI CAMALDOLESI**

- Partenza: Pecetto mt. 407
- Arrivo: Eremo dei Camaldolesi m. 627
- Dislivello: 220 mt.
- Tempo di percorrenza: h. 2,00



*Roccia Pejroun*

## **29 APRILE 2012 – VALLONE DEGLI INVINCIBILI (Val Pellice)**

- Partenza: Subiasco mt. 750
- Arrivo: Vallone degli Invincibili m. 1530
- Dislivello: 800 mt.
- Tempo di percorrenza: h. 4,30

Escursione ad anello nel "Vallone degli Invincibili" da considerare uno dei percorsi più interessanti della Val Pellice.



Alpe Colmetto

distingue e dall'altra una tavola di orientamento che aiuta ad identificare le vette circostanti.

### 27 MAGGIO 2012 – FERRATA

Gita da definire



### 10 GIUGNO 2012 – RIFUGIO CHIAROMONTE

- Partenza: Traversella mt. 827
- Arrivo: Rifugio Chiaromonte mt. 2014
- Dislivello: 1187 mt.
- Tempo di percorrenza: h. 3.00



### 24 GIUGNO 2012 – COLLE MOLOGNA GRANDE

- Partenza: Niel (AO) mt. 1550
- Arrivo: Colle della Mologna Grande mt. 2348
- Dislivello: 798 mt.
- Tempo di percorrenza: h. 2,00

L'escursione parte dal bel villaggio di Niel e raggiunge, tra boschi, pascoli e laghetti, il colle della Mologna Grande.

Si tratta di un antico valico percorso già in tempi remoti per commerci e contatti tra le popolazioni; mette in comunicazione il biellese con la Valle del Lys

### 07/08 LUGLIO 2012 –

Data riservata alla gita alpinistica di due giorni, località da definire - vedi nota introduttiva

### 22 LUGLIO 2012 –

Data riservata alla gita alpinistica, località da definire - vedi nota introduttiva

### 02 SETTEMBRE 2012 –

Data riservata alla gita alpinistica, località da definire - vedi nota introduttiva



### 23 SETTEMBRE 2012 – CIMA CIANTIPLAGNA

- Partenza: Colle delle Finestre mt. 2176
- Arrivo: Cima Ciantiplagna mt. 2849
- Dislivello: 673 mt.
- Tempo di percorrenza: h. 2,15

La Ciantiplagna, una classica escursione, è una tra le cime più alte della Val Chisone, si trova nella zona del colle delle Finestre, sullo spartiacque tra la valle di Susa e la Val Chisone

### 07 OTTOBRE 2012 – TRESEN ROSSO cresta sud-est



- Partenza: Lago del Teleccio m. 1865
- Arrivo: Tresen Rosso m. 3060
- Dislivello: 1195 mt.
- Tempo di percorrenza: h.3.30

Punta rocciosa estremamente panoramica sui Valloni di Piantonetto e Noaschetta

### 14 OTTOBRE 2012 - CASTAGNATA

- località da definire

# La nuova sede



In seguito all'alluvione del 13 settembre 2008 che ha colpito la nostra sede sociale di Via Carlo Alberto, provocando i danni che tutti voi ricorderete, l'idea di reperire un luogo di ritrovo più sicuro ha conquistato sempre maggiori consensi.

Non è estranea a questa decisione anche la necessità di dotarci di uffici di segreteria meno angusti (ormai le pratiche burocratiche hanno sommerso anche la nostra associazione) e di un ampio locale per le manifestazioni, preso atto della numerosa partecipazione degli iscritti agli eventi organizzati dalla sezione.

E così che il Presidente G. Reolfi e tutto il Consiglio Direttivo hanno avviato un piano di lavoro per reperire locali più funzionali di quelli attuali, ormai non più adeguati alle nostre esigenze.

Una valida soluzione ci è stata offerta dall'Amministrazione del Comune di Leini che, a conclusione di numerosi incontri, ci ha concesso, con una convenzione della durata di 99 anni rinnovabile, l'utilizzo di un terreno di sua proprietà, localizzato in Via De Amicis angolo Viale Italia, ove poter costruire un edificio da adibire a nostra sede sociale.

A questo proposito non possiamo che far pervenire, tramite queste pagine, il nostro più sentito ringraziamento al Comune di Leini per la dimostrazione di benevolenza avuta nei riguardi della nostra associazione.

Espletate le numerose pratiche amministrative, approvato il progetto di massima e superate le bizze del tempo che nel mese di giugno ha fatto i capricci, finalmente nei primi giorni di luglio sono iniziati i lavori veri e propri. Molti soci avranno seguito, in questi mesi, l'avanzamento della costruzione della nostra nuova sede, visionando sul sito del CAI e su quello mio personale una selezione delle fotografie più significative scattate durante l'edificazione di quest'opera.

Come saprete, quindi, siamo ormai nelle fasi finali di realizzazione del fabbricato, la data di inaugurazione e l'ingresso nella nostra nuova casa sono oramai vicinissimi.

Non vi voglio tediare con la descrizione delle varie fasi dei lavori; nelle pagine seguenti troverete alcune foto che raccontano meglio di mille parole la "crescita" dell'edificio, ma desidero soffermarmi su alcune scelte costruttive che a prima vista potrebbero apparire insolite.

La propensione ad utilizzare per la costruzioni dei muri perimetrali i blocchi cassero, prodotti in legno mineralizzato e che alcuni argutamente hanno paragonato ai mattoncini della Lego, è stata dettata dalle seguenti valutazioni: materiale certificato conforme alla bioedilizia, ridotto costo del manufatto, velocità e semplicità di messa in opera, ottima coibentazione termica.

Tutti argomenti che, con speciale attenzione all'aspetto economico caratterizzante tre delle considerazioni elencate, hanno orientato la scelta su questa tipologia di materiale in rapporto alla classe del fabbricato e al

tipo di utilizzo che ne farà la nostra associazione.

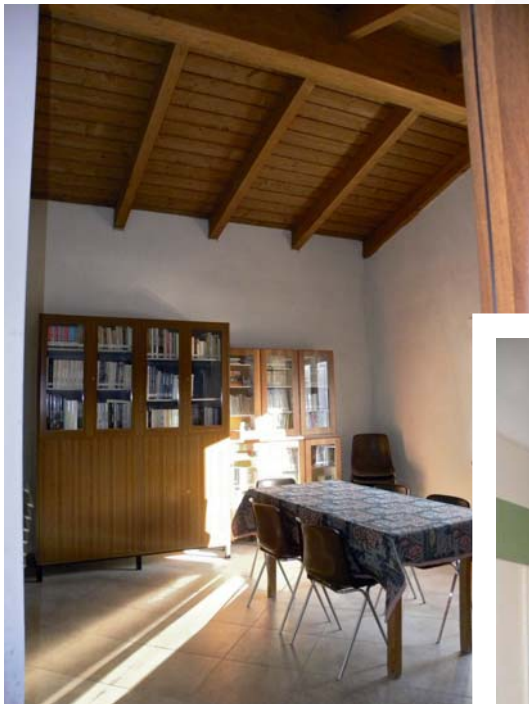
Sempre nell'ottica del contenimento dei costi e in prospettiva di un consistente risparmio delle spese di riscaldamento, l'impianto termico è stato realizzato adottando i pannelli radianti a pavimento.

Indubbia la peculiarità di questa scelta che privilegia la distribuzione del calore là dove serve, escludendo le aree poste oltre i due meri di altezza e, di fatto, razionalizzando ed economizzando la gestione.

Lungi da me la volontà di enfatizzare quanto è stato realizzato paragonandolo alla eco-architettura oggi tanto propagandata, ma non v'è dubbio che la decisione di costruire con materiali biologici rifletta lo spirito della nostra associazione, una di quelle piccole grandi sfide a cui non potevamo sottrarci, perché la lotta all'inquinamento ed il miglioramento della qualità della vita non si raggiungono solo con le discussioni, ma soprattutto compiendo scelte consapevoli.

Per concludere desidero unire la mia voce a quella del direttivo per invitarvi a frequentare con rinnovato slancio la nostra nuova sede; sarà l'occasione per far rifiorire amicizie un po' appannate dal trascorrere del tempo e costituirà il modo migliore per arricchire quell'impulso propositivo che ha permesso al nostro sodalizio di essere sempre vivo e vitale.

Arrivederci a presto. ■



*Biblioteca*

*Bagno*



*Ingresso*



*Segreteria*



Salone



Salone



Postazione rinnovi



# Escursioni 2012

## La gita dell'anno

### 20-23 Luglio – Traversata da Cervinia a Macugnaga

Un percorso ai piedi delle grandi montagne Monte Cervino e Monte Rosa, attraversando dalla Valtournenche, alla valle di Macugnaga, attraverso le valli d' Ayas, del Lys e Sesia, ancora una volta per condividere il cammino con i soci delle altre sezioni del Canavese e delle valli di Lanzo.

#### · 1° giorno - Cervina - Rif. Ferraro

**Cervinia 2.078 mt. - Colle Superiore delle Cime Bianche 2.982 mt.**

Dislivello in salita 904 mt. Tempo di percorrenza 3 ore difficoltà E

**Gran Lago 2.808 mt. - Rifugio Ferraro 2.066 mt**

Dislivello in discesa 916 mt. Tempo di percorrenza 2,5 ore

#### · 2° giorno - Rif. Ferraro - Rifugio Città di Vigevano

**Rifugio Ferraro 2.066 mt.- Colle della Bettaforca 2.672 mt**

Dislivello in salita 606 mt. Tempo di percorrenza 2 ore difficoltà E

**Colle della Bettaforca - Stafal 1.825 mt**

Dislivello in discesa 847 mt. Tempo di percorrenza 2 ore

**Stafal - Alpe e lago Gabiet 2.342 mt - Col d' Olen 2.881 mt. - Rifugio Città di Vigevano 2.864 mt.**

Dislivello in salita 1.056 mt. Tempo di percorrenza 3,5 ore

#### · 3° giorno - Rifugio Città di Vigevano - Rifugio Pastore

**Rifugio Città di Vigevano - Bocchetta delle Pisse 2.396 mt -**

**Rifugio Crespi Calderini 1.854 mt. - Rifugio Pastore 1.575 mt**

Dislivello in discesa 1.306 mt. Tempo di percorrenza 4 ore difficoltà EE

#### · 4° giorno - Rifugio Pastore -Macugnaga.

**Rifugio Pastore 1.575 mt. - Colle del Turlo 2.738 mt**

Dislivello in salita 1.163 mt. Tempo di percorrenza 4 ore difficoltà EE

**Colle del Turlo - Bivacco Lanti 2.150 mt. - Macugnaga 1.320 mt**

Dislivello in discesa 1.418 mt Tempo di percorrenza 4 ore

### Responsabili escursioni:

B. Reborà	3391930136
I. Reano	3455039993
V. Di Bari	3477844147
D. Agnoletto	3471031777
F. Guglielmotto	3389682333
C. Brizio	3288331491
B. Martino	3387582737
A. Gabutti	0118190420
G. Cresto	012328603
	340340314
D. Bertotti	3470172527
B. Visca	3497336929

La sezione declina ogni responsabilità per eventuali incidenti occorsi ai partecipanti alle gite

Accompagnamento a cura della sezione del CAI di Ivrea, responsabili della conduzione Luigi Bedin 3389093354 Massimo Bigo 3392482367

Iscrizioni entro Venerdì 11 Maggio 2012 con versamento della caparra di euro 50

Quota indicativa soci CAI euro 170 o 135 (nati dopo il 01/01/1987), comprensiva di:

- Servizio Pullman da Leini-Ivrea a Cervinia e da Macugnaga ad Ivrea-Leini
- Trattamento di mezza pensione ai rifugi
- Sacco pranzo nei giorni 21-22-23
- Organizzazione ed accompagnamento.

**POSTI DISPONIBILI 50**

## Le gite del Giovedì

### 26 gennaio –Punta Leretta (1784 m) - Gita con racchette

L'itinerario si svolge nella riserva naturale del Monte Mars. Percorso in ambiente naturale molto vario, con diverse esposizioni ed interessanti scorci panoramici sul M. Mars, sulle Dame di Challant e la bassa valle d'Aosta.

Partenza da Fontainemore frazione Plan Coumarial (1445 m)

Ritrovo ore 8.30 parcheggio prima di Fontainemore

Resp. B. Reborà Sez. Chivasso

### 23 febbraio – Prati della fontana (1700 m) - Gita con racchette

Seconda escursione con ciapsole, facile e panoramica. Parte del programma percorre il sentiero dei "Tre Rifugi". Gli alpeggi che attraverseremo sono numerosi ed alcuni documentati fin dal XIII secolo.. Sarà dunque, una piacevole escursione.

Partenza da Sistina (1120 m)

Ritrovo ore 8.30 Stazione di Germagnano.

Resp. I. Reano Sez. Lanzo

### 22 marzo – Anello Tete du Mont 1897 m – Testa Colon 1917 m (E/EE)

Il sentiero si snoda su facili cengie ed è opera di grande maestria, con circa 500 GRADINI, FINO A Barmelle. Di qui, si sale direttamente alla Tete du Mont per proseguire facoltativamente alla Testa Colon (in parte EE). Ottimo panorama. La discesa sarà effettuata fino al Col Plan Fenetre 1686 m per scendere poi a Gran Rosset. L'anello si chiude con un ultimo tratto di asfalto di circa 300 m, per arrivare a Selleret. Nel caso le condizioni non consentissero questa gita, si farà un anello al Santuario di Machaby, nella valle centrale di Arnad, rimanendo sempre nella stessa zona.

Partenza da Selleret (1110 m)  
Ritrovo ore 9,15 Selleret  
Resp. D. Agnoletto, V. Di Bari Sez. Ivrea

### **26 aprile – Anello Molar del Lupo-Colle Lunella-Colle Grisoni-Molar del Lupo**

Questo itinerario permette di visitare il bellissimo e angusto vallone del Rio di Richiaglio, un tempo molto frequentato perché via d'accesso ai colli del Lys e Portia. L'escursione si svolge quasi interamente su comoda mulattiera.

Partenza da Molar del Lupo (690 m). H Max 1405 m  
Ritrovo ore 8 stazione di Germagnano.  
Resp. F. Guglielmotto Sottosezione Viù

### **24 maggio – Lago di Afframont (1986 m) - Il Forte (2366 m)**

Il lago è posto in una bella conca delimitata dal Bec Fausset, la zona è ricca di minerali. Dal lago con un dislivello di circa 400 m si può raggiungere la Cima Il Forte, dov'è posta una minuscola statua della Madonna. Punto panoramico.

Partenza da Balme (1408 m)  
Ritrovo ore 8 stazione di Germagnano.  
Resp. C. Brizio Sez. Venaria

### **21 giugno – Anello Ceresole-Ca' Bianca-Casotto Cialme-Ceresole**

Classico anello e panoramico che ci permette di percorrere il "Sentiero balcone" ripristina pochi anni or sono ci permetterà durante l'intera escursione di godere della vista del lago di Ceresole, sulle Levanne e le montagne che segnano il confine con la Valle di Lanzo. Il casotto delle Cialme appartiene al PNGP ed è situato in posizione strategica a picco su Ceresole R. Durante l'escursione possono essere frequenti gli incontri con i camosci.

Partenza da Ceresole (1570 m)  
Ritrovo ore 8 Cuornè ex piazzale Due Rotonde.  
Resp. B. Martino Sez. Cuornè

### **26 luglio – Orestes' Hutte (Rifugio Horeste) (2600 m)**

Il rifugio è stato inaugurato nell'agosto del 2010 e voluto dalla famiglia Squinobal in memoria del figlio Oreste, guida alpina, scomparso nel 2004, che, con il fratello Arturo è stato tra i rappresentanti di punta dell'alpinismo valdostano.

La costruzione sorge nella conca ai piedi dell'Hoch Liecht e dello Stolemberg, ed è raggiungibile sia su sentiero che con impianti di risalita.

Partenza da Staffal (Gressoney Trinitè) (1850 m)  
Ritrovo ore 9 Staffal piazzale funivia Gabiet/Bettaforca  
Resp. A. Gabutti Sez. Torino (aggregato intersezionale)

### **30 agosto – Laghi d'Ovarda (2300 m)**

Escursione in uno dei più selvaggi luoghi della Valle di Viù che ci porterà alla scoperta

di sette splendidi laghetti.

Partenza da Alpe d'Ovarda (Lemie) (1890 m)

Ritrovo ore 7.30 stazione di Germagnano.

Resp. G. Cresto Sez. Lanzo

### **27 settembre – Lago Umbrias (2205 m)–Monte Colombino (2437 m)–Cristo delle Vette**

Escursione nel selvaggio e bellissimo vallone di Umbrias, il lago da raggiungere è una gemma incastonata fra grossi massi . La salita al Monte Colombino è facoltativa e richiede un po' d'attenzione in quando ci sono passaggi di facile arrampicata.

Partenza da Forzo (Ronco Canavese) (1160 m)

Ritrovo ore 7.30 Cuorné, ex piazzale Due Rotonde.

Resp. D. Bertotti Sez. Rivarolo

### **25 ottobre – Lago Santanel (2360 m)**

Anello nel selvaggio e assolato vallone di Piamprato. Dopo la salita al Lago Santanel e attraverso un colle quotato ma non nominato sulle carte, si risale di circa 150 m per arrivare alla punta di Belvedere (o della Marmotta) sulla quale spicca un originale statua del Cristo delle Vette. Passando poi, per l'Alpe la Marmotta si giunge nuovamente a Piamprato.

Partenza da Piamprato (1550 m)

Ritrovo ore 8 Cuorné, piazzale Due Rotonde.

Resp. D. Bertotti Sez. Rivarolo

### **22 novembre – Anello Ponte Diavolo – Ca' Bianca 730 m – Ponte Diavolo**

La partenza di questa escursione avviene dal famoso Ponte del Diavolo o del Roc, che è diventato il simbolo della città di Lanzo.

È una facile escursione attraverso boschi e strade sterrate, adatta anche ai mesi invernali (in assenza di neve), che offre buoni scorci sulla valle di Lanzo e dintorni.. La Ca' Bianca è una piccola costruzione, visibile anche dalla pianura.

Partenza da Lanzo (500 m)

Ritrovo ore 9 Lanzo, Albergo Sangri-La.

Resp. B. Visca Sez. Lanzo

### **13 dicembre – Sant'Anna dei Meinardi (1481 m)**

Dalla frazione Fey, famosa per il monumento allo Spazzacamino, ha inizio l'itinerario che con ripida salita in mezzo ai boschi, raggiunge diversi alpeggi, ormai abbandonati. In circa due ore di cammino si giunge alla borgata Meinardi e relativo Santuario, che il più grande edificio religioso costruito nel Parco Nazionale del Gran Paradiso.

Partenza da Fei (Nasca) (800 m)

Ritrovo ore 9 Cuorné, piazzale Due Rotonde.

Resp. B. Martino Sez. Cuorné

# Corsi 2012

I corsi della scuola interessano tutto l'anno solare e sono di tre tipologie: scialpinismo, alpinismo e arrampicata

## CORSO SA1 (Corso di Sci Alpinismo)

Il primo corso svolto nel periodo invernale è indirizzato all'attività dello Sci-Alpinismo, è un corso di introduzione che consente di avvicinarsi con sicurezza all'ambiente della montagna in veste invernale.

## CORSO A2 (Alpinismo avanzato)

Corso di livello avanzato rivolto a persone già in possesso di qualche esperienza alpinistica, nel quale si approfondiscono, mediante lezioni teoriche e pratiche, le nozioni e le tecniche per affrontare con ragionevole sicurezza l'attività di arrampicata su roccia, ghiaccio e le salite in alta montagna.

**Durata del corso:** 8 lezioni teoriche e 8 esercitazioni pratiche

### Esercitazioni pratiche:

29	Aprile	uscita in falesia
13	Maggio	uscita in falesia
26-27	Maggio	uscite su ghiaccio/falesia
10	Giugno	uscita in montagna
24	Giugno	uscita in alta montagna
07-08	Luglio	uscita in alta montagna

### Lezioni teoriche:

Le lezioni si svolgeranno a Leinì (sede C.A.I. - Via De Amicis 13), il giovedì precedente l'uscita con i seguenti contenuti: Materiali ed equipaggiamento - Tecnica di arrampicata - Caratteristiche e funzionamento della catena di sicurezza - Topografia e orientamento, preparazione di una salita e pericoli in montagna - Storia dell'alpinismo - Geomorfologia e caratteristiche dell'ambiente glaciale - Pronto soccorso.



**Quota di iscrizione :** 180 € Soci  
140 € Soci Giovani (16-20 anni)

All'atto dell'iscrizione, si dovrà versare la quota prevista, compilare l'apposita domanda, portare una fotografia formato tessera, il certificato medico di idoneità alla pratica dell'alpinismo ed essere regolarmente iscritti al C.A.I.

La quota di iscrizione comprende la documentazione inerente le lezioni teoriche e l'uso del materiale collettivo.

**Numero posti disponibili:** 12.

Le iscrizioni si ricevono sino ad esaurimento posti telefonando nelle ore serali al numero 011-9215983.

**Inaugurazione del corso:** giovedì 19 Aprile, ore 21:00  
presso la sede della sezione C.A.I. di Leinì

## **CORSO AR1 (Corso di Arrampicata su roccia)**

Il corso Autunnale è indirizzato all'attività di arrampicata in palestre di roccia (roccia vera, non resina!) attrezzate principalmente con vie di lunghezza pari a più tiri di corda (vie medio lunghe per intenderci) viene svolto in autunno.

---

Ovviamente, tutti i corsi si compongono oltre che da importanti esercitazioni durante le uscite pratiche, anche da una base teorica che si svolge attraverso lezioni infrasettimanali in cui vengono trattati molteplici aspetti teorici relativi ai materiali, ai comportamenti, alle tecniche, all' ambiente, tutte informazioni utili e indispensabili per una corretta progressione in montagna in sicurezza.

Le quote d'iscrizione sono comprensive di: Assicurazione RC e infortuni, dispense e materiali didattici, uso dei materiali comuni. Sono escluse le spese di vitto, pernottamento, trasporto.

Il dettaglio dei singoli corsi viene reso disponibile mediante volantini reperibili nelle sedi delle sezioni C.A.I. di Ala di Stura, Caselle, Ciriè, Lanzo, Leinì e Vanaria e sul sito WEB della scuola: <http://www.scuolaribaldone.com>



# Scialpinismo al Sempione

## Una gita... come da programma

Al termine di una stagione sciistica non troppo esaltante (poca neve e ahimè temperature abbastanza elevate) la nostra sezione, come da programma gite, ha organizzato nel fine settimana del 15 e

16 aprile, una due giorni al Colle del Sempione per gli appassionati e veterani (o anche solo neoappassionati!!!) scialpinisti e racchettatori folli.

Ci incontriamo all'alba di sabato al solito parcheggio del mercato ma, superfluo dirlo ..... è così presto che di bancarelle o ambulanti neanche l'ombra. Almeno siamo facilitati a parcheggiare le auto senza troppa difficoltà (per noi donne la presenza di un piazzale privo di altri ingombri è condizione agevolante nel parcheggiare l'auto....).

Il gruppo è composto da ben 11 baldi partecipanti di cui 7 sono veterani sciatori e 4 sono ciaspolatori accaniti fra i quali scopro, con gran soddisfazione, che c'è un'altra ragazza (una vera ragazza mentre io .... lasciamo perdere là!).

Il viaggio è abbastanza lungo ma con qualche chiacchiera, alcuni sonnellini e la consueta tappa "culasiun" all'autogrill, il tempo passa velocemente e alle otto siamo già sull'attenti al piazzale dove maestoso si erge l'ospizio (non quello dei poveri vecchi ....): l'Ospizio del Sempione!

E' una struttura molto grande disposta su tre piani con all'interno ogni genere di comfort (altro che rifugio o ospizio appunto): ci sono i bagni stile albergo, le docce calde a volontà, le sale di ritrovo ed incontro , il bar, le sale da pranzo, e poi oltre alla sala giochi anche loro hanno un bel locale essiccatoio. C'è addirittura un pianoforte al quale, il mio figlio "neo pianista-alpinista" Luca eseguirà alcuni brani sorprendendo ed allietando con successo i numerosi ospiti presenti.

Il tempo è bello ma, data l'ora oramai avanzata della giornata, optiamo per un'uscita non troppo lunga: il Monte Torchon sul versante con meno neve.

Gli sciatori si caricano gli sci sulle spalle e se li portano su per un bel tocco. Io che ho sperimentato recentemente quanto sia faticosa tale attività, nel dubbio e per fare compagnia a mio figlio quattordicenne, digiuno di scialpinismo, ho deciso di partecipare alla gita scegliendo le ciaspole.

In prossimità della vetta ci dividiamo: il professore Piero, il Vladi e Carlo si dirigono a sinistra su un crinale ripidissimo e si lanciano in una performance mozzafiato (loro sì che sono dei duri !!!). Noi altri restanti: Luca, Gabriele, Ramona, Corrado, Marco, Mimmo, mio figlio Luca ed io raggiungiamo la vetta ed orgogliosi per lo "sbattonne" lasciamo un ricordo a mò di memoria sul quadernetto/registro della vetta.

L'indomani decidiamo due itinerari alternativi e diversi in base ai "mezzi di locomozione": uno per gli scialpinisti indecisi tra fare il Monte Leone 3553 m. o il Breithorn 3438 m. (la scelta cadrà su quest'ultimo) e l'altro itinerario, quello per i ciaspolatori con meta Cima Galehorn 2797 m.. Al nostro gruppo si uniscono anche

Luca (che ha iniziato a praticare lo scialpinismo solo da quest'anno), Mimmo che forse si sente un po' stanco e Marco che da bravo buon samaritano responsabile del "gregge" non ci vuole (o forse non ci può !?!?) abbandonare.

Il pendio è decisamente più ripido di quello intrapreso ieri ma con i consigli ed il sostegno psicologico di Gabriele saliamo senza problemi alcuni. La discesa ehhh bhé.... per noi è tutta un'altra faccenda; mentre io procedo col pesante passo da "orso" che mi hanno insegnato alla Scuola Ribaldone invidio non poco Marco, Luca e Mimmo che scendono veloci e con tanto di "ricamino" sui pendii innevati.

Gabriele, dal canto suo, prova a sveltirsi togliendosi le racchette da neve ma corri che ti corri l'unico effetto è solo quello di sprofondare fino agli attributi (opsss da leggere inguine...). Solo Luca, che è sempre stato una volpe, troverà una soluzione alternativa: vai di pala (quella del kit di autosoccorso) da mettere sotto il sedere. Con sta slitta improvvisata giunge a valle in un baleno bello zuppo ed infradiciato ma con sommo divertimento.

A valle ci ritroviamo con gli altri temerari scialpinisti e siamo tutti belli contenti e soddisfatti, chi più e chi meno, dei propri successi. Neanche a dirlo e tanto per cambiare, la giornata termina in bellezza intorno ad un tavolo riccamente imbandito con ogni genere di cibo e vino.

Bere poco per chi guida neh! che ci attende qualche oretta di viaggio! ■



*Foto di gruppo con la meta sullo sfondo*



# Grotta di Rio Martino

Gita sociale in un ambiente affascinante e diverso dal solito

GITE SOCIALI 2011

Siamo a metà ottobre, il tempo è bello ma la stagione escursionistica volge ormai al termine; questa domenica la giornata è veramente stupenda e tiepida, l'ideale per un'escursione all'aria aperta; dopo tante gite annullate a luglio per via della pioggia, finalmente possiamo prepararci ad effettuare l'ultima in programma nel calendario.

Purtroppo non trarremo un grosso beneficio dal bel tempo, il fatto è che oggi ...andiamo sottoterra!

La gita riguarda infatti la visita alla grotta di Rio Martino una importante cavità che si apre a circa 1500 metri di altezza nel comune di Crissolo, sul lato destro orografico del Po. La grotta è una cavità naturale di dimensioni tutto sommato ragguardevoli che si sviluppa nel suo ramo inferiore, l'unico percorribile senza una specifica preparazione speleologica, per circa 500 metri di lunghezza. L'intero percorso si svolge dentro o a lato del piccolo Rio Pissai che si forma nella sala terminale e che è alimentato da una spettacolare cascata.

Il martedì antecedente la gita, abbiamo proiettato in sede un breve filmato girato nel corso di una 'ricognizione' effettuata lo scorso anno; è in questa occasione che il buon Pietro (Ruotolo) ci ha dato alcune indicazioni sull'abbigliamento e sull'attrezzatura necessaria (pile frontali, casco, stivali e tute usa e getta). E' con queste premesse che la domenica raggiungiamo l'ampio parcheggio poco oltre Crissolo; mentre ci prepariamo sopraggiunge un pullman, è del gruppo del C.A.I. di Pianezza; singolare coincidenza, anche loro hanno in programma questa gita.

Per evitare ingolfamenti, risaliamo velocemente il ripido sentiero che adduce all'ampio ingresso; qui ha inizio la cerimonia della vestizione che consiste nell'infilarsi nelle bianche tute usa e getta; in un amen diventiamo tutti degli investigatori dei RIS. Dovremmo essere in 18 ma ci contiamo lo stesso, giusto per vedere se riusciremo a perderne qualcuno all'interno; siamo così pronti ad affrontare l'oscurità che già ci attende.

Il percorso è più agevole di quanto mi aspettavo, il rio è



*Nel ramo inferiore della grotta*



sempre presente ma facilmente evitabile grazie alle passerelle metalliche installate pochi anni prima; siamo in tanti e le voci attenuano i possibili affanni derivanti dal buio totale. Per noi che non siamo avezzi a questo ambiente si tratta di un'esperienza strana ma positiva, i miei ricordi vanno alle giovanili 'esplorazioni' della grotta di Pugnetto in val di Lanzo di

quasi quarant'anni fa, allora con un acetilene arrugginita fregata ad uno zio, oggi con le pile frontali a led di nuova generazione che illuminano agevolmente il percorso e che infondono fiducia nella durata dello loro luce.

Tra una parola e l'altra e qualche divagazione volontaria nelle acque del Rio, giusto per rendere più sportiva l'escursione, raggiungiamo la sala terminale dove la doppia cascata precipita per un cinquantina di metri a formare un laghetto; qui l'umidità raggiunge il massimo e cade un vero stillicidio di gocce che rende difficile fare foto con il flash. Le luci delle frontali consentono però di valutare l'ampiezza ed il fascino dell'ambiente.

I racconti di Pietro, che negli anni passati aveva visitato con più dovizia anche alcuni rami secondari, ci 'illuminano' su ciò che stiamo vedendo. Ci fermiamo il giusto e poi iniziamo il rientro per lasciare il posto all'arrivo del folto gruppo di Pianezza che infatti incrociamo poco dopo; sono veramente tanti e con tanto di infanti, ...mi sento un po' esagerato nella mia bianca tuta. Cambio idea poco dopo quando Pietro ci invita a seguire un ramo fossile secondario che corre parallelo a quello



*La doppia cascata del Rio Pissai*

principale ma che presenta alcuni passaggi un po' più 'scabrosi'; niente di particolarmente difficile ma sufficientemente angusto e umido da giustificare l'uso della tuta. Terminata la deviazione ritroviamo la via maestra e raggiungiamo in breve l'uscita, l'impressione è che il tutto sia durato poco ma uno sguardo all'orologio ci dice che, a dispetto della brevità del percorso, siamo rimasti all'interno per quasi

tre ore, segno inconfondibile che la gita è stata di sicuro interesse.

Non mi resta che chiudere ringraziando Pietro per aver suggerito questo piacevole itinerario. ■



*Breve risalita nel ramo secondario*



Gita sociale dell'anno  
dell'intersezionale C.V.L.

# Tour del Monviso

GITE SOCIALI 2011



ALA DI STURA  
CASELLE  
CHIVASSO  
CIRIÉ  
CUORGNÉ  
FORNO  
IVREA  
LANZO  
LEINI  
RIVAROLO  
VENARIA  
VOLPIANO



CLUB ALPINO ITALIANO - INTERSEZIONALE CANAVESE E VALLI DI LANZO

L'anno 2011, oltre ad essere l'anno in cui ricorrono i festeggiamenti per il centocinquantésimo anniversario dell'Unità di Italia, è stato anche quello in cui si sono celebrati i 150 anni dalla prima scalata del Monviso. Quindi quale migliore occasione per rendere omaggio all'amata montagna se non con un bel trekking – tour che permetta di ammirarla dai suoi differenti punti di vista? Detto fatto, l'intersezionale CVL (Canavese e Valli di Lanzo) non si è lasciato sfuggire l'occasione (anche perché la ricorrenza era doveroso festeggiarla) ed ha programmato ed

organizzato il tour per fare il giro intorno al monte.

Come periodo si è optato per l'ultimo week-end di luglio.

Il gruppo che ha aderito all'iniziativa era piuttosto numeroso, quasi 50 partecipanti, molti dei quali del CAI della sezione di Ivrea, una buona rappresentanza di quello di Lanzo (che era anche responsabile dell'organizzazione), qualche iscritto di quello di Cuorigné e Rivarolo e poi noi quattro di quello di Leini: Rossella e suo figlio Luca, Davide e Stefano. Formazione quindi mista; la donna

*Il Rifugio Quintino Sella*

alpinista atletica beata tra i tre giovincelli (di cui almeno uno ha superato l'età per esserlo!).

Il tempo, contrariamente alle pessime condizioni meteo di luglio e alle nefaste aspettative profetizzate, ha retto abbastanza e ci ha regalato quattro belle giornate di sole.

Il ritrovo, nella tarda mattinata di sabato, era previsto direttamente al Rifugio Quintino Sella, questo per agevolare la flessibilità di orario di arrivo dei singoli sottogruppi prevalentemente dettati dall'accorpamento nelle macchine in base alle rispettive sedi sezionali di provenienza. Bene, manco ci fossimo messi tutti d'accordo, il gruppone si è materializzato, ad auto parcheggiate, già nel piazzale del Pian del Re (che organissassiu senza organissassiu!!!).

Quindi addio alla salita in solitaria - o quasi - ma allegra squadra di compagni che dopo poche ore (spuntino e pranzo fugace sul tracciato permettendo) ci hanno fatto arrivare, nel primo pomeriggio, alla prima tappa

in programma.

La salita si è rivelata molto agevole. Il sentiero è ben tracciato e ottimamente segnalato e ci ha permesso, dopo la mitica sorgente del Po "Qui nasce il Po", di ammirare subito il grazioso Lago Fiorenza. Il Rifugio Sella era stracolmo di gente e l'organizzazione, forse per la quantità di passaggi e presenze, è sembrata quella di un

albergone. Sicuramente, pur avendo il fascino del luogo, non rappresenta il tipico, riservato ed intimo rifugio alpino. Curatissima l'area esterna e l'edificio. Abbiamo cenato non ottimamente, e la nostra donna alpinista Rossella ha probabilmente patito un po' la quota. Gli ometti invece, che è meglio vestirli che riempirli, hanno divorato tutto.....compreso le pietanze della "malaticcia". Si dice che: "la fame è una brutta bestia!".

La mattina, tutti pimpanti e tutti in gran forma (dopo una colazione anche quella non da grido) siamo partiti alla volta del Rifugio Vallanta. Il percorso si è rivelato molto facile - per famigliole neh - al punto che Luca e Davide (i nostri due giovanotti provetti alpinisti himalayani) sono rimasti quasi delusi. Dopo il passaggio del colletto con ancora qualche traccia di nevaio siamo scesi percorrendo lunghi pendii con dei pascoli attivi ed attraversando bellissimi boschi fin quasi alla strada dei nuovi alpeggi, per poi risalire fino a 2.450



*Il San Bernardo del Rifugio Vallanta*

metri.

Il Vallanta, incastonato in una conca, è un rifugio bello e modernissimo tutto vetro e cemento armato con un caratteristico tetto ad unico spiovente dove trova riparo la zona invernale e la sua enorme camerata dalla disposizione davvero inusuale: sembra una via di mezzo fra una piccionaia ed un teatro....ecco vivendo lo spazio e dormendoci sembra più la prima....e noi forse tante tortore, molte delle quali, essendo provetti falegnami, hanno segato legna tutta la notte!

Il trattamento qui è stato più confortevole e i maschietti sono stati generosi nell'apprezzate le giovani cameriere.

Commento a sé va riservato al bellissimo, docile ed enorme cane

sanbernardo che faceva la sua bella mostra fuori dal rifugio gettonatissimo per coccole e carezze (forse più per gli escursionisti che per lui che sembrava quasi indifferente a cotanti complimenti e moine, forse perché troppo abituato). A poca distanza dal Vallanta, circa un quarto d'ora con comodo sentiero, si può raggiungere il vecchio rifugio Gagliardone oggi abbandonato ed in disuso per motivi di sicurezza. La si consiglia come camminatine post cena per agevolare la fase digestiva e pre-russatoria.

Il terzo giorno si prospettava il più emozionante: ci aspettavano il "buco del viso" e l'ignoto "sentiero del postino". Il buco del viso è un tunnel di circa 75 metri fatto costruire dal marchese Lodovico II di Saluzzo nella



*Stambeecci al Rifugio Sella*

seconda metà del 400 con l'intenzione di favorire gli scambi commerciali con il Delfinato e la Provenza, rendendo più agevole il passaggio dei muli su quella che è definita la "via del sale".

L'ingresso del tunnel è in parte franato ed in parte ostruito da massi. Si capisce la posizione del suo attacco dalla presenza della coda per entrare (o uscire a seconda del versante di attacco del giro). La presenza di parte di nevaio (nel periodo in cui siamo andati noi) ostruiva anche in parte l'accesso. Tuttavia con un po' di cautela si riesce ad entrare all'interno e ad attraversarlo. Meglio se si ha l'aiuto di una torcia o di una pila frontale. Ovviamente all'interno per un buon tratto è tutto buio e fa freschetto, tuttavia dopo pochi metri si intravedono già le luci del varco di uscita. Alcuni di noi del gruppo CVL invece, soprattutto i veterani che il "buco" lo conoscevano a menadito, hanno preferito godersi la bella giornata e passare da fuori facendo il Colle delle Traversette. Per noi invece,

al nostro battesimo, è stata una bellissima esperienza.

Scendi che ti scendi qualcuno di noi, che optava per il tour breve di due giorni, ci ha salutato per tornare al Pian del Re. Il grosso del gruppo invece al bivio ha puntato dritto verso la nuova meta: il Rifugio Giacoletti.

Il sentiero per raggiungerlo da quel tracciato in parte è semplice ed in parte

più avventuroso perché più ripido ed in parecchie parti anche attrezzato con catene, con corde e pioli. E' detto "sentiero del postino" e speriamo che quel nome non sia dovuto all'ingrato compito che in tempi passati aveva il portalettere di zona!?! Poi un ultimo e ripido sentiero a ridosso, ed in parte a cavallo, del torrente ci ha condotto al pianoro su cui c'è il rifugio. Spesso quel tratto viene percorso dal tour in senso opposto ma francamente non so cosa sia meglio.

Quest'ultimo tratto di sentiero, e la sua parte attrezzata, richiede qualche precauzione. Non è un certamente un sentiero "turistico +" come lo definirebbe qualcuno, ma è molto bello con traversi esposti e tratti di ferrata con scalini e corde. Per noi alla fine è stato persino necessario attraversare un ripido nevaio ma tutto ciò ha permesso ai nostri neo alpinisti himayani di fare pratica, di spolverare qualche nozione tecnica e di vedere nei

loro occhi qualche sguardo "adrenalinico".....sono ragazzi.

Il Rifugio Giacoletti è alla base del tracciato che porta alla Punta Udine e alla Punta Venezia che sono, almeno per il gruppone del CVL, l'ultima tappa del trekking. Il rifugio si presenta con le caratteristiche pareti in pietra e le imposte metalliche di colore giallo. E' piccolo ed è molto modesto nei servizi igienici interni ma pur essendo spartano eccelle nell'accoglienza. Si mangia e si beve bene e i gestori sono simpatici e gentili. Personalmente ci ha colpito, forse perché i gestori sono una coppia con figli molto piccoli, il calore che il rifugio emana dall'esterno con tanto di bucato steso, i tavolini, le seggioline per i giochi dei bimbi, quasi come se gli escursionisti siano lì come degli "ospiti" che hanno il privilegio di vivere per quel momento uno spaccato di vita familiare.

Dopo cena abbiamo fatto il punto della situazione in merito alla salita delle due punte (Udine e Venezia) per il giorno seguente. Il tracciato non è impegnativo ma l'avvicinamento al colle per raggiungerle comporta l'attraversamento del Couloir del Porco. Ecco qua un imprevisto: mancano gli imbraghi necessari per affrontare in totale sicurezza il couloir. E allora, che fare? Si potrebbe tentare con qualche cordino di improvvisare degli imbraghi di fortuna (cosa che una volta era più che ordinaria), ma noi "vecchietti" del gruppo di Leinì, considerando che Davide e Luca sono minorenni e che avendo poca dimestichezza con quei tracciati, non ci siamo sentiti di assumerci una tale responsabilità nei

loro confronti. La rinuncia è stata per tutti e 4 molto "dolorosa", soprattutto perché non ci ha permesso di chiudere in bellezza secondo le aspettative il tour. Nell'incertezza, e soprattutto quando non devi pensare solo a te stesso ma ad altre persone che ti sono state "affidate", è meglio passare. E' stato giusto così. Le punte sono sempre lì, ci ripromettiamo di tornarci a breve dopo che Davide e Luca abbiano fatto un corso base di avvicinamento all'alpinismo. Cosa fare quindi per occupare le ore di attesa dell'arrivo degli altri e per rimediare a quei terribili bronchi dei nostri ragazzi? Piccola passeggiatina al belvedere panoramico di fronte al rifugio dal quale oltre che ammirare la valle sottostante siamo riusciti a vedere ancora meglio gli altri compagni del tour in vetta. E vai di rosicata!!!

La discesa al Pian del Re dal Giacoletti è molto agevole e piacevole, quasi da bella scampagnata per merenda di Pasquetta. In poco tempo siamo alle macchine, dove fortunatamente essendo già lunedì non troviamo il consueto carnaio che si addensa su quel piano nei fine settimana estivi. Ci cambiamo lesti abbigliamento e alle 14.00 circa siamo pronti a rientrare a casa, anche perché Rossella e Luca da domani sono in gestione al nostro rifugio.

Opss, ma cos'è questo sussulto che sentiamo !?!

Saranno le vertigini per la discesa !?!?

...ma no, è solo un piccolo terremoto! ■



# Licony

Un alpe, un lago, un colle ed infine una vetta

La Testa dei Licony, è uno dei migliori punti panoramici sul massiccio del Monte Bianco; per raggiungerne la vetta è però necessario compiere un percorso alquanto lungo superando un dislivello di una certa rilevanza. La possibilità di disporre lungo il percorso di tappe intermedie di soddisfazione anche per chi non avesse avuto le necessarie energie per completare la gita ci aveva indotto a proporla comunque come meta della gita sociale di luglio.

All'appuntamento del giorno 10 siamo in diciassette, un bel gruppetto non c'è che dire, la composizione è alquanto eterogenea e mescola grandi camminatori a volenterosi escursionisti. La partenza del sentiero è a Morge, una piccola frazione abbarbicata sui pendii che dominano la sottostante e ben più conosciuta località di Morgex; la prima parte del percorso ci vede tutti uniti percorrere una piacevole stradina sterrata che taglia il fianco del pendio senza guadagnare quota. La passeggiata si interrompe non appena aggirato lo spallone boschivo porta nella Comba di Chambave, il vallone che adduce al Colle Battaglione Aosta, qui il percorso si fa sentiero e si inerpica infilandosi nel vallone stesso, la selezione comincia a farsi vedere, all'attraversamento del torrente i primi sono già molto avanti, ma questo è



*Lago , Colle e Testa di Licony*

giusto e normale, alcuni di noi non hanno, sin dall'inizio, la vetta come meta e si accontentano della salutare scarpinata ponendosi come obiettivo l'arrivare quantomeno al bellissimo Lago di Licony. Passato il rio, il sentiero prosegue per superare un secondo spallone che nasconde il vallone di Licony, la pendenza è modesta ma la distanza si fa sentire, una certa delusione pervade la coda del gruppo, nel



veder apparire l'Alpe di Licony servita da una strada sterrata che sale dal fondovalle, ma soprattutto nel veder salire su questa una specie di taxi-bus che scarica un manipolo di escursionisti attempati ma freschi e riposati, pronti ad affrontare lo strappo di settecento metri che separa l'Alpe dal lago. Per qualcuno lo smacco è fatale e quindi si ferma poco oltre l'abitato, altri invece decidono di accelerare il passo per inseguire i fuggitivi già ormai in vista del Lago stesso. Il tempo purtroppo si rannuvola e questo, se da un lato rinfresca un po' l'ambiente, dall'altro rattrista perchè fa presagire che il panorama desiderato resterà purtroppo tale. Lo sgranamento è ormai totale, in quattro raggiungono la vetta con il vicino Bivacco Pascal, altri si fermano al Colle di Licony e altri ancora sulle rive del lago, ciascuno comunque soddisfatto per la meta raggiunta. In discesa, man mano ci si ricompatta, il ricongiungimento è totale all'attraversamento del rio che scende dal Colle Battaglione Aosta dove un nugolo di farfalline azzurre ci accoglie svolazzando; non sono le sole però, "svolazzando" anch'essa, un'escursionista scende veloce in mezzo agli sterpi che fiancheggiano il rio; dalla domanda che ci pone "come si raggiunge da lì la Val Ferret dove la attendono marito e figli"

capiamo che è vittima di un errore di percorso non indifferente; il suggerimento non può che essere di raggiungere l'abitato di Morge e fare come il buon E.T. (telefono casa...); la montagna è anche questo, l'importante è che tutto finisca bene. Foto di gruppo e via lungo sentiero e stradina a raggiungere le auto per il lungo rientro a Leinì. ■



# Massello

Dopo diversi fine settimana con tempo brutto o incerto, finalmente riusciamo a fare un giro in montagna senza bagnarci.

Decidiamo di fare l'anello di Massello, da noi proposto quale prima gita sociale di quest'anno; purtroppo alla data prevista, una serie di circostanze ne avevano precluso l'effettuazione. Il percorso suggerito era alquanto sconosciuto e francamente neanche preso molto sul serio per eventuali velleità escursionistiche ma noi siamo comunque curiosi e così partiamo per vedere cosa ci siamo persi.

Imbocchiamo la Val Germanasca facendo ben attenzione ai cartelli stradali, finalmente dopo il paese di Perrero troviamo l'indicazione giusta.

Man mano che ci inoltriamo all'interno della valle, ci rendiamo conto di quanto sia bella e selvaggia anche se poco conosciuta.

Entriamo nella valle di Massello (sì, proprio così, oltre al paese c'è anche la valle omonima) e lungo gli argini del torrente che la percorre notiamo i segni di antiche alluvioni, mentre arrivando alle prime case del paese, ci accoglie l'odore della legna bruciata nella stufa (effettivamente il sole è ancora dietro la montagna e il clima non è dei più caldi).

Proseguiamo fino ad una bella costruzione in legno detta la "foresteria" vicino alla quale secondo le indicazioni della guida dobbiamo lasciare l'auto.

## Non sempre lasciare la via conosciuta è un male...

La foresteria, punto tappa Gta, è anche ristorante e alberghetto, ideale per trascorrere un fine settimana effettuando escursioni a piedi, in bicicletta o sugli sci da fondo.

Bene, cartina alla mano cerchiamo di trovare l'inizio del sentiero denominato "la ruota e l'acqua".

Il nome è poetico, ma del sentiero non si vede traccia...

Con lo zaino sulle spalle torniamo indietro per la strada appena percorsa con l'auto e dando sfoggio della mia vasta esperienza convinco Carla, che sta già pensando di chiedere aiuto ai nativi, di ripassare a piedi le case all'inizio del paese e subito dopo trovo seminascosto dalla vegetazione il cartello che indica l'inizio del cammino.

Il sentiero è molto bello e curato anche nella disposizione delle pietre, segno che anticamente veniva utilizzato spesso dalla gente del posto.

Si sale all'interno del bosco, che vista l'ora, è ancora molto umido.

Questo sentiero si chiama la "ruota e l'acqua" perché lungo il percorso dovremmo trovare resti di antichi mulini ad acqua, ed infatti dopo una ventina di minuti ci ritroviamo davanti ai resti di quello che doveva essere uno di questi. E' ormai solo più un rudere, ma con un po' di fantasia...

Continuiamo la salita e arriviamo alla frazione di Ciaberso, con la sua bella chiesetta e le case ben curate. Siamo nel territorio valdese e sulla porta di qualche casa si possono ancora leggere

alcune parole nella loro lingua.

Il sentiero risale a mezza costa la vallata e arriviamo così alla frazione di Porrence, dove le case sono più diroccate.

Incontriamo un ragazzo che alleva in questa frazione le sue capre.

Lui abitava prima a Perrero, ma dal momento che c'era troppo "traffico", ha preferito trasferirsi qui, nella casa del nonno.

E' simpatico e ci spiega che nella zona abitano soltanto trenta residenti fissi.

Ne approfittiamo per chiedere spiegazioni più dettagliate sul nostro itinerario e dopo aver capito che la direzione è quella giusta lo salutiamo.

Cammina, cammina, arriviamo alla borgata Occie. Qui un mulino c'è, ma è chiuso, pazienza, si prosegue.

Attraversiamo adesso un tratto di bosco tutto fiorito, ciliegi, meli, fiori dappertutto; e incredibile... anche un mulino!!

E' tutto ristrutturato, con i canali di accesso e scolo dell'acqua, la sua bella ruota verticale e un cartello che spiega in modo dettagliato i cereali che macinava e tutte le fasi della lavorazione.

Arriviamo alla borgata Gros Paset con la scuola valdese. Sbirciamo dalla finestra chiusa: si possono ancora vedere i banchi e gli arredi di un tempo. Carla entusiasta, zampetta qua e là. Ci portiamo sulla strada asfaltata e con molto spirito di rassegnazione decidiamo di farci circa 2 Km per giungere in fondo alla valle, al paese di Balziglia.



La strada costeggia un torrente assai impetuoso ancora coperto in alcuni punti da grosse slavine.

Nel piccolo paese (piccolo, ma comunque il più grande della zona) c'è un museo valdese, peccato sia chiuso; nel parcheggio si vedono numerose autovetture, segno che la zona è comunque frequentata.

Troviamo un'area picnic e ci fermiamo a fare pranzo.

Con la pancia piena si ragiona meglio e così leggiamo attentamente i cartelli posti all'ingresso del paese che ci forniscono alcune notizie del posto.

Scopriamo così che una parte denominata "Il Castello" per la conformità delle rocce utilizzate a scopo difensivo, anticamente è stata teatro di cruente battaglie contro i francesi. Nella zona sono stati uccisi anche alcuni partigiani, mentre si possono fare interessanti escursioni specialmente in direzione delle cascate del Pis.

Ritorniamo alla borgata di Gros Paset e restando sulla strada asfaltata arriviamo così alla borgata Piccolo Paset.

Certo che da queste parti la fantasia abbonda!

Ci dovrebbe essere anche un altro mulino nei dintorni e per una volta ascolto Carla e il suo spirito d'avventura e la seguo per un sentiero che scende verso il fiume.

Sono alquanto scettico e rassegnato a tornare indietro e invece incredibile, Carla ha azzeccato un percorso!

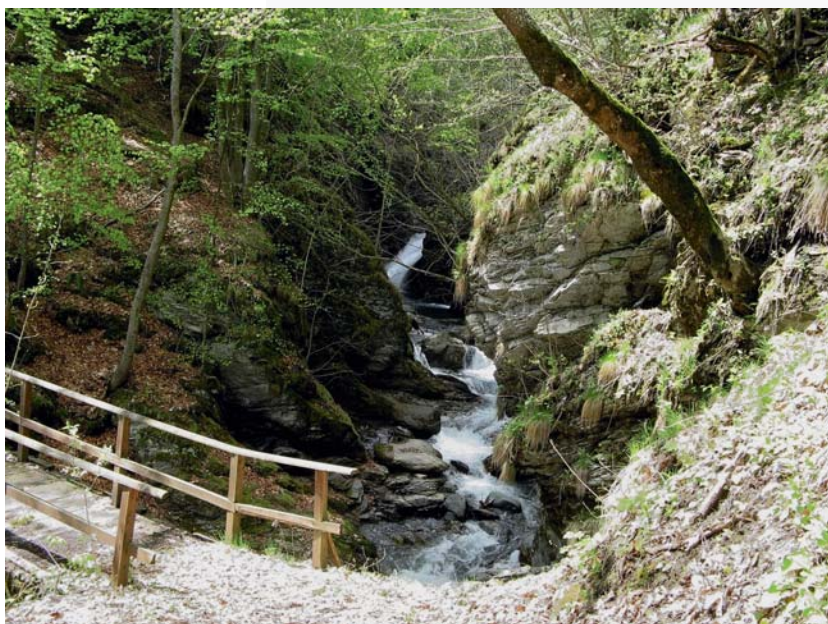
Il sentiero preso si allarga e passato un gruppo di alberi transitiamo su un vecchio ma bel ponte di legno. Il torrente in questo punto forma un orrido e l'acqua finisce in un laghetto incassato tra le rocce. Davvero un bell'angolo di natura selvaggia.

Continuando la nostra discesa praticamente sul greto del torrente arriviamo ad un piccolo mulino mimetizzato tra gli alberi anch'esso molto ben conservato.

Il sentiero diventa adesso una pista da fondo che ci porta direttamente alla foresteria.

A questo punto entriamo a curiosare e con la scusa del solito caffè, facciamo il terzo grado al gestore; lui ci riempie di opuscoli e noi ce ne andiamo sempre più convinti ...che sarebbe stata una sociale interessante. ■

*Il ponte sull'orrido*



## Viaggio nella culla della civiltà

Durante l'Assemblea dei Soci era stata proposta una gita per visitare la Normandia e la Bretagna, ma vista la scarsa adesione, dal nord siamo finiti al sud e abbiamo effettuato un bellissimo tour in Grecia con partenza da Leini in pullman fino ad Ancona, dove ci siamo imbarcati sulla nave SUPERFAST che ci ha ospitati per la cena e il pernottamento e quindi sbarcati alle 8 circa del giorno dopo al porto di Igoumenitsa. Al nostro arrivo era ad attenderci un'assistente che, con il nostro pullman, ci ha portati a Kalambaka dove abbiamo incontrato la nostra guida Antonis che ci ha accompagnato per tutto il tour. La prima visita alle Meteore, gruppo di formazioni rocciose, alte fino a 400 mt, sulle cui cime nel XIV secolo d.c. furono costruiti 24 monasteri.

Oggi sono aperti solo cinque monasteri che contengono icone di valore inestimabile, le pitture sacre, gli arredi sacri ed i vecchi manoscritti. Un posto veramente bello e fuori dal comune. Il giorno successivo partenza per Delfi, l'ombelico della terra. Qui si trovano le rovine di una delle aree più sacre dell'antica Grecia, in un ambiente maestoso, la cui mistica atmosfera incute ancor oggi timore. Nell'antichità qui c'era il famoso oracolo di Apollo a cui ricorrevano gli uomini per avere i "responsi" cioè le profezie per il futuro. Abbiamo visto il Tempio di Apollo, la Via Sacra, l'Agorà Romana, il Grande Altare ed il Teatro e visitato il Museo. Il tour è proseguito con la visita di

*I monasteri delle Meteore*





*La Loggia delle Cariatidi*

*Il Tempio di Apollo a Delfi*



Atene, con il suo splendido Partenone dell'Acropoli. Il Partenone era il tempio dedicato alla Dea Atene, che salvò gli ateniesi nelle guerre contro i Persiani. Altre opere d'arte sul colle sacro dell'Acropoli sono i Propilei, il piccolo tempio di Atena Nike, l'Eretteo con le Cariatidi. La visita è proseguita nel quartiere pittoresco della Plaka.

Il mattino dopo partenza per l'Argolide: sosta al Canale di

Corinto il cui progetto risale all'epoca di Nerone, quindi proseguimento per Micene dove abbiamo visto la Porta dei Leoni da cui si accede alla Cittadella ricca di storia e di mistero, le Tombe, la Sala del Trono, la grande Corte, la tomba di Agamennone, il teatro Epidauro con una capienza di 14000 persone, famoso per l'acustica praticamente perfetta.

Per la cena e il pernottamento era previsto un Hotel ad Olimpia, ma con nostra piacevole sorpresa il nostro autista ci ha portati in un Resort a Loutraki, direttamente sul mare, un posto bellissimo, peccato non poterci fermare un po' di giorni....

Al mattino partenza per Olympia, il centro agonistico religioso del mondo greco. Visitando quei luoghi è ancora possibile immaginare come fosse forte il coinvolgimento dei Greci nei confronti dei giochi. Qui sorgeva il Santuario in onore di Zeus dove ogni 4 anni erano celebrati i giochi in suo onore: le Olimpiadi. Il Museo ricco di storia e la magnifica statua del giovane Hermes. Il Tour volgeva al termine e

la nostra guida Antonis che ci ha illustrato in modo molto esauriente la civiltà greca, ci ha lasciati al porto di Patrasso dove ci siamo imbarcati per Ancona e ritorno a Leinì.

Sono stati sette giorni molto intensi e anche il tempo ci ha accompagnato con un bel sole per tutto il periodo. Antonis, salutandoci, ci ha già prospettato un'altra bella gita nelle isole Greche. Chissà... ■



*Il canale di Corinto*





"Volevo salire in alto per arrivare con lo sguardo in fondo alla mia anima" - Reinhold Messner

Al Campo 1 (6400 m)



Da che mi ricordi, le montagne sono sempre state una parte della vita della mia famiglia...il che non sorprende, visto che siamo cresciuti tra la valle di Viù e l'alta Val d'Ossola! Fin da piccoli abbiamo cominciato a salire sulle montagne di casa, ma anche su quelle più alte della Val d'Aosta. I rifugi Cibrario e Gastaldi erano un punto fisso dei fine settimana estivi; i libri di Bonatti, Messner e le raccolte fotografiche su Cervino, Monte Bianco e Himalaya erano le letture tipiche di papà.

Gli Ottomila però sembravano solo un mondo di ghiaccio lontanissimo, quasi come un'avventura dei pirati di Salgari. Almeno fino a un giorno d'agosto del 1986: il mio primo Quattromila, il Balmenhorn, sul Monte Rosa. Una giornata stupenda, la vista spaziava lontano.

Seduta sotto il Cristo delle Vette, ricordo di aver pensato che un Ottomila doveva essere ancora più incredibile, che la dimensione di quelle montagne e di quei ghiacciai doveva essere tale da far sentire un uomo quasi una nullità al loro confronto. Eppure grande, per il solo fatto di essere lassù, per aver stretto i denti contro il freddo, la fatica e l'aria sottile.

Fu quel momento a far nascere in me il sogno di un Ottomila: un sogno ambizioso,

che misi in un cassetto per il momento in cui fossi stata pronta a farlo diventare realtà, consapevole che, forse, non si sarebbe realizzato mai. E in effetti, dopo anni di ascensioni sulle Alpi, trekking in Groenlandia e dopo la prima esperienza himalayana nel 2009 sulle montagne della valle di Zanskar e sullo Stok Kangri (6123 m), in India, la possibilità di partecipare ad una spedizione su un Ottomila pareva sempre più remota, soprattutto per via dei tempi necessari. Il prossimo obiettivo in alta quota sembrava l'Aconcagua, anche se continuavo a raccogliere informazioni su spedizioni organizzate in Nepal, Tibet e Pakistan.

Agosto 2010. Ventiquattro anni dopo il Balmenhorn, ingegnere di professione, emigrante stabile in terra bavarese e nel bel mezzo di un anno difficile, in cui le domande "chi sono?" e "che cosa voglio?" si affacciavano alla mente più o meno ogni mattina al risveglio. Gli unici momenti in cui vedevo più chiaro sulle risposte erano quelli passati in montagna e la frase di Messner continuava a tornarmi in mente.

La cosa migliore da fare per ritrovarmi mi sembrò cercare di realizzare quel sogno di bambina, così spedii la domanda di adesione ad Amical Alpin e fui accettata. Iniziava l'avventura del Cho Oyu, la Dea del Turchese, 8201 m, a 30 km in linea d'aria dall'Everest, sul confine tra Nepal e Tibet. Partenza il 26 agosto 2011, sei settimane di spedizione, niente ossigeno artificiale, sherpa e portatori solo per le tende e l'ossigeno di emergenza. Per la prima volta in vita mia partivo con un gruppo organizzato di dodici perfetti sconosciuti e una guida.

*Campo Base Avanzato e Cho Oyu dopo la nevicata*



I mesi dalla registrazione alla partenza sono stati all'insegna della preparazione fisica, tecnica e mentale. Ma come fare a sapere se si è pronti? Con certezza lo si può sapere solo sul posto, ma per aumentare la sicurezza personale avevo pianificato la traversata del Monte Bianco un mese prima della partenza. Purtroppo il meteo e il tempo materiale hanno fatto naufragare il tentativo.

Così sono tornata sulle montagne di casa, al mio rifugio preferito, il Cibrario, con l'obiettivo di fare il Tour della Bessanese in solitaria e in un giorno, per vedere come reagivano corpo e mente. Nonostante il meteo piuttosto instabile, inclusa una mini-bufera di neve al Collerin, sono riuscita a completare bene il giro. Due settimane dopo completavo anche l'ascensione dell'Ortles da Solda in giornata: i test erano andati bene e mi sentivo pronta a partire alla volta del Tibet.

Dopo due giorni a Kathmandu e cinque di acclimatamento nei paesi cinesi di Zhang Mu, Nyalam e Tingri, arrivammo in jeep al Campo Base Cinese (CBC) a 4900 m, dove saremmo rimasti due notti per poi incamminarci verso il Campo Intermedio (5350 m) e il giorno dopo raggiungere il Campo Base Avanzato (ABC, a circa 5700 m). Poi la tragedia: una banalissima sinusite! Per via dell'infezione non riuscivo ad acclimatarmi e gli antibiotici non facevano effetto. Vidi partire tutto il gruppo dal CBC e tornai in tenda, col mal di testa e lacrime di rabbia per quella che vivevo come un'ingiustizia profonda. Nel pomeriggio decisi di fare l'unica cosa sensata: ridiscendere a Tingri e passare tre notti ad una quota inferiore (4500 m), per permettere agli antibiotici di fare effetto. Furono i tre giorni più difficili da gestire: completamente da sola, a letto tutto il giorno bevendo fino a sette litri d'acqua, senza sapere se sarei riuscita a guarire in tempo per salire. Poi per fortuna incontrai un medico sudafricano, Paul Liebenberg, che mi aiutò con le medicine e potei unirmi alla spedizione Summit Climb guidata da Arnold Costner per salire fino all'ABC.

Nonostante fossi di nuovo col mio gruppo, erano tutti cinque giorni più avanti di me con l'acclimatamento e mi ritrovai a dover salire da sola e a non avere un partner di tenda per i campi alti con cui dividere i pesi dell'attrezzatura che poteva essere condivisa. Non solo: nelle notti in quota dovevo contare prima di tutto solo su me stessa, anche se partecipanti di altre spedizioni erano sempre nelle tende vicine. A livello psicologico una situazione non facile da affrontare, ma che mi ha fatto davvero dare uno sguardo profondo dentro di me e capire quanto potessi spingermi avanti solo con le mie forze. Cominciai a salire per la prima volta al Campo 1 (C1, 6400 m) con lo zaino carico, nel mezzo di una nevicata e con nebbia bassa. La salita è per lo più su una morena che richiede concentrazione per trovare il percorso giusto e gli ultimi 400 m di dislivello sono piuttosto duri, specialmente quando non si è ancora stati alla nuova quota. L'emozione che provai quando finalmente il sole spuntò diradando la nebbia non è facile da descrivere a parole: ero al cospetto dei giganti himalayani in un'atmosfera che definire mistica è poco...la sensazione che avevo provato sul Balmenhorn era di nuovo forte e reale: ero piccola piccola eppure grande, per aver vinto le mie incertezze ed essermi messa in cammino, per aver tenuto duro, per ogni passo che costava fatica, ma che facevo.



*Sulla morena verso il Campo 1*

*Intorno al Cho Oyu dal Campo 1*

Riprovai quella sensazione più volte nei giorni successivi del mese passato sul Cho Oyu. Quando tornai al C1 e vi passai la notte sciogliendo neve per bere; durante i giorni di recupero e di attesa all'ABC, in cui ho incontrato persone stupende, che mi hanno lasciato tanto e mi hanno aiutato a vincere la paura quando c'era o a fare il passo successivo quando le incontravo in ascensione.

Oppure quando dal C1 salii a dormire al C2, a 7130 m, e vidi un tramonto incredibile, con lo Shisha Pangma e altri colossi di sei e settemila metri sullo sfondo, mentre l'altopiano tibetano era sotto le nuvole.

E la riprovai quando, salendo per l'unico tentativo di vetta e per la prima volta col mio gruppo che nel frattempo era riuscita a raggiungere, decisi che per me era ora di tornare indietro.

Non fu una decisione facile: stavo salendo bene, senza nessun problema fisico o mentale. Però una forte nevicata aveva cancellato la traccia, il pendio era carico di neve ed il vento era piuttosto forte.

Trasportavo circa sedici chili e avevo davanti 700 m di dislivello quel giorno, 300 m il giorno dopo, in un metro di neve fresca e potenzialmente instabile, e altri 850 m nella notte per la vetta. Le previsioni davano -20 gradi e vento.

Ad ogni passo valutavo tutti questi fattori e alla fine decisi di tornare indietro, così vicina alla realizzazione del sogno...solo quelle montagne spettacolari e la forza che



*In arrivo al Campo 2 (7130 m – Foto di J.Neumann).*

*Al Campo 2 (7130 m – Foto di S. Andres)*



mi avevano dato nelle ultime settimane mi fermarono le lacrime. Ritornata al C1, presi i miei 24 kg di attrezzatura e ridiscesi all'ABC.

Quasi tutto il mio gruppo è arrivato al C3 (circa 7350 m), ma nella notte in cui tentarono la cima non trovarono la pista e dovettero tornare indietro.

La domanda ricorrente che mi viene posta da quando sono rientrata è: "Tornerai?". E la prima persona a pormela sono io stessa! Certo, il sogno è ancora lì, incompiuto, e adesso so che è alla mia portata. E il Cho Oyu è una montagna splendida in una coulisse meravigliosa...perché non so se tornerò, allora?

Nel mese che ho trascorso all'ABC, i cinesi hanno costruito più di un chilometro di strada sterrata dal Campo Intermedio verso l'ABC. Una strada che nella scorsa primavera non esisteva. In parte serve loro a controllare la frontiera col Nepal, ma in parte serve a sfruttare ancora di più la situazione che si viene a creare con le spedizioni commerciali che arrivano in primavera e in autunno.

Negli ultimi anni ho sempre ascoltato piuttosto critica il giudizio di Messner sulla commercializzazione degli Ottomila. Proprio lui, che li ha aperti e pubblicizzati, e che vive di questa pubblicità.

Però la quantità di persone che arriva ogni anno e la quantità di immondizia che rimane sulla montagna mi hanno davvero scioccata. Come pure alcune cose cui pensavo essere preparata, ma a cui in fondo in fondo non volevo credere. Persone che ti raccontano di avere le dita insensibili da giorni, e te lo dicono mentre stanno salendo di nuovo in quota, come se tornare a casa in salute non fosse la cosa più importante. Persone che muoiono accanto ad altre che pur essendo lì con loro non pensano di chiedere se hanno bisogno di aiuto.

Non è cattiveria o cinismo: è mancanza di preparazione e di consapevolezza personale. E fa male vederla e mi porta a riflettere, perché non sono solo queste persone a rischiare, ma anche quelle che andranno a soccorrerle, se non tutto va per il verso giusto. ■





*Sotto la neve al Campo Base Avanzato (5700 m)*

*Sul ghiacciaio, dalla rampa prima del Campo 1*





# Tour del Cervino

Rosy Pessione e Sergio Devasini

Un magnifico itinerario ad anello intorno al Cervino, con partenza e rientro a Cervinia.

Quale entusiasmo nel programmare questa gita, anche perché da tempo ci stavamo pensando, ma senza mai poterla rendere realizzabile.

Abbiamo aspettato parecchio prima di avere l'ok da Gianluca Ippolito, la guida aostana, alla quale ci siamo affidati perché ci accompagnasse nel giro. Con lui avevamo già fatto lo scorso anno il Lyskamm Occidentale e ci eravamo trovati molto bene per il rapporto personale che si era instaurato tra noi, più un amico che solo una guida alpina.

Ci aspetta alle 8,30 del giorno 1/04/11 all'uscita della galleria prima di Les Perreres e di lì con lui per tre fantastici giorni su e giù per pendii e valloni infiniti.

Dopo la risalita con impianti fino a Plateau Rosa, inizia la nostra avventura..

Lunga discesa sulle piste verso la Svizzera, la neve è ovviamente bella (noi siamo abituati ai fuori pista che non sempre sono eccezionali....) ma lo zaino pesa e siamo come dire... un po' impacciati a sciare e poi cominciare subito in discesa senza la solita fatica della salita ti fa sentire un pò in colpa (senso di colpa che poi svanirà con le fatiche successive).

Finisce presto tutto ciò e ci ritroviamo a risalire una piccola pendenza per arrivare a Stafelalp dopo di che, ormai con una nuova visuale sulla parete est del Cervino,

*Nord del Cervino, salendo al rifugio Schonbielhutte*



cominciamo a camminare con le pelli sotto gli sci.

Fa molto caldo e la neve sprofonda. Procediamo abbastanza lenti per il carico e il caldo. Molto correttamente la nostra guida non ci ha concesso soste lunghe ma soltanto brevi break per bere e sgranocchiare qualche barretta energetica; meno male!!, siamo così arrivati molto accaldati e assetati alle 15 al rifugio Schonbielhutte.

*Tramonto sulla Ovest del Cervino*



Lì finalmente attacchiamo le nostre riserve e la buona birra tanto agognata: tutto ciò ci aiuta a ripristinare il nostro benessere fisico e lasciare spazio a quello spirituale.

La vista sulla nord del Cervino e sulla Dent d'Herens è spettacolare e tutto intorno è indescrivibile, la valle sottostante sembra una grande torta di profiteroles, piccoli

promontori di ghiaccio ricoperti di neve (ciò che rimane di un grandissimo ghiacciaio). Seguiamo con lo sguardo, molto comodamente seduti sulle panche vista Cervino del piazzale del rifugio, un gruppo che sta arrivando e li vediamo molto lontani: io cercavo di capire quanto ci avrebbero impiegato per arrivare al rifugio, anche in considerazione del fatto che il giorno seguente sarebbe toccato a noi fare lo stesso itinerario però al contrario. Erano molto lenti ma arrivati al rifugio ho capito perché, erano tutti con le ciaspole!!

La cena non è eccezionale, si sa gli svizzeri sono essenziali e soprattutto cari, molto cari. Piacevolissima però la ciotolina con pomodoro, fagiolini e cipolla, una chicca inaspettata!!

Il giorno seguente la sveglia viene posizionata alle cinque, fa caldo per l'ora e la quota, la partenza è in discesa, per raggiungere il ghiacciaio di Tiefmattengletscher sottostante, si va con le pile frontali, il pendio è duro e non tutti eravamo proprio a nostro agio. E qui a Gianluca capita una di quelle cose che rientrano nella categoria degli imprevisti meno prevedibili: un sasso maligno emerge dal manto gelato e come un artiglio ghermisce uno



*Momenti di relax alla Schonbielhutte*

sci che nel buio scivola via silenzioso. Superato lo stupore iniziale e soffocando qualche imprecazione più che legittima, scatta la ricerca: chi a destra, chi a sinistra, in due scendiamo più in basso ma lo sci sembra scomparso nel nulla. E' proprio buio, non si scorgono ancora neanche i contorni del Cervino e non bastano le nostre frontali per rischiarare a sufficienza i dintorni.



*Risalita del Tiefmattengletscher*

Passano parecchi minuti e quando ormai tutti lo pensavamo vittima sacrificale agli Dei del Ghiacciaio....arriva l'urlo vittorioso di Gianluca: TROVATO!!!!!!!!!!!!

Il classico sospiro di sollievo e via, resterà solo un aneddoto su cui ridere

la sera in rifugio. La giornata è stata lunga e laboriosa. Dopo la discesa, la risalita, prima al Colle di Valpelline e poi alla Tête si è rivelata tortuosa ma non difficile.

Il panorama sulla Nord Ovest del Cervino e sulla parete Ovest della Dent d'Herens ci accompagna tutto il giorno . Dalla vetta della Tête di Valpeline invece osserveremo le paurose pareti ovest.

Molti seracchi si presentavano ai nostri occhi e abbiamo incrociato anche molti scialpinisti, soprattutto in discesa. Mi piace sempre guardare in faccia la gente che incrocia in montagna, hanno tutti un sorriso felice non riscontrabile nei visi della gente che circola in bassa valle.

Raggiungiamo la punta di Valpelline circa alle 12,30, è un po' tardi ma non importa, siamo tutti felici: il panorama è da mozzafiato e ci si concentra con lo sguardo per catturare e imprimere tutte le immagini possibili che ci si presentano. L'unica nota negativa è data dalla temperatura, siamo a



*Salendo al Colle di Valpelline*

temperatura, siamo a

quota 3800 mt. è il 2 aprile e siamo vestiti come se fossimo in un ufficio!! Tutto molto gradevole, ma lo pagheremo più tardi, anche se ancora non lo sapevamo. Un gruppo di chiassosi spagnoli si presta a farci la foto di gruppo, d'obbligo in un ambiente del genere. Ahimé però non abbiamo idea di cosa ci aspetta ancora per concludere la giornata.



La prima parte della discesa è fantastica e guardiamo i gruppi che ancora salgono senza invidiarli per nulla. Dobbiamo scendere più del necessario per raggiungere il Colle della Division, per poi rimettere le pelli per un breve tratto perché le condizioni del ghiacciaio sono cambiate, è più il disguido che altro. La sorpresa sta invece proprio al colle dove vediamo un pendio di misto tra pietre e neve abbastanza ripido di 35° circa e non individuiamo a vista le famose catene fisse di cui avevamo informazione. Devo dire che un po' di apprensione l'ho avuta; anche perché eravamo preceduti da due ragazzi francesi che stavano abbastanza annaspando.



Per fortuna la nostra guida Gianluca con competenza e lucidità ha inquadrato il problema e, sistemata una corda, controllato lo stato del nostro imbrago e tutto il necessario, ci ha fatti scendere ad uno ad uno.

Il Gianca che ha buone nozioni di arrampicata, scende per primo e poi fa sicurezza a noi meno dotti in materia. Tempo trascorso circa un'ora per superare questo malefico colle. Riprendiamo il bel pendio di discesa ancora con bella neve, sono circa le due del pomeriggio, ormai quasi rilassati ci diciamo che "il grosso è fatto" si tratta solo più di scendere e stimiamo che tra due ore e mezza circa saremo al rifugio italiano. Anche questa volta ci sbagliamo nelle previsioni, perché la neve nella parte centrale del vallone del Buthier è, a dir poco, orrenda. Non si scorre, ci si pianta in

continuazione e la neve gessosa si fissa subito ai nostri piedi. Per ben due volte abbiamo dovuto letteralmente "estrarre" gli sci dal blocco di neve con le pale, attrezzo che non viene mai usato se non in caso di pericolo, ma stavolta sì!. Un grazie di cuore a Gianluca che ha battuto la traccia in questa melma di neve sobbarcandosi una grossa fatica. Non è ancora finita, vediamo che il Gianluca è titubante, c'è la probabilità, per arrivare al rifugio Prarayer, di dover risalire il pendio dal lato destro orografico della valle per evitare i salti di roccia ormai scoperti da neve che sovrastano il torrente. Dubbio più che fondato, in effetti dobbiamo togliere gli sci, risalire a piedi e riprendere il sentiero estivo per un tratto.

Fine delle tribolazioni: arriviamo al rifugio alle 18,30 miraggio raggiunto una bella panaché che ci scoliamo in un attimo, finalmente riusciamo a fare una doccia ristoratrice e dopo una buona cena il Gianka che compie gli anni (non diciamo quanti !!!) offre ulteriore post-cena.

Buona dormita in comode camere e morbidi letti....



Ancora sveglia alle 5, ormai siamo abituati, riprendiamo con più calma oggi non dovrebbe essere una giornata tremenda, e poi è l'ultima godiamocela un po'. Fatto circa una mezz'ora in piano risalendo il vallone percorso in discesa il giorno prima, cominciamo a risalire per avviarci al colle di Bellatzà. Il percorso non è difficile, a parte un traverso un po' trigoso. Arriviamo al colle

e lo spettacolo cambia nuovamente. Vediamo bene tutte le montagne sopra Torgnon, il Dom De Tzan, il Colle di Valcournera e la cresta di Balanselmo...

Dopo una breve panoramica fattaci da Gianluca, lo sguardo scende nuovamente a terra e nuovamente vediamo un traverso non proprio agevole da fare. Attrezziamo gli sci di rampant e molto concentrati facciamo l'ennesimo traverso di pendio ripido. Arrivata al lato opposto e volendo fare una foto agli amici, la macchina mi è caduta ma, non volendo rinunciarci, sono riuscita a raggiungerla e a riprenderla, nemmeno rotta. Riprendiamo il cammino perché dobbiamo raggiungere i pendii del colle di Vofrède, risalirli e finalmente arrivare ad affacciarci su Cervinia dal lato opposto da dove siamo partiti.

Poiché il percorso era ancora abbastanza lungo e in traverso, decidiamo di togliere le pelli e lasciarci scivolare verso il canale finale per raggiungere il colle. La neve è

buona a parte qualche pezzo un po' gelato e rovinato da piccole slavine . Qui il nostro compagno Marco fa un volo e perde uno sci. Un po' di panico e poi tutto torna a posto; trovato lo sci lui e la guida, che nel frattempo è sceso in suo soccorso, risalgono il pendio che molto velocemente Marco ha sceso cadendo, e noi nel frattempo cominciamo a risalire il pendio abbastanza ripido che ci porterà al colle. In effetti Marco ci dirà in seguito che voleva fare un po' di dislivello in più, non era abbastanza stanco ed ha escogitato questo stratagemma per non farci sentire in colpa...

Noi invece abbiamo avuto un bello "sciopone" nel vederlo in fondo al canale senza esserci resi conto dell'accaduto

Finalmente siamo tutti al colle di Vofrède e possiamo ammirare il Cervino lato sud, di nuovo, da un'altra angolazione: guardare da dove siamo partiti e gioire del bel tour fatto.. Allora ci rilassiamo un pò e mangiucchiamo qualcosa rimasto dalle riserve nei nostri sacchi.

Ci aspetta solo più discesa bella per il primo tratto, ma noi siamo un po' provati e gli zaini cominciano a segare le spalle. Facciamo del nostro meglio per godere di questa bella neve e al fondo, solo più quello che possiamo (la neve è marcia e si sprofonda in continuazione).

Sci a spalle gli ultimi 200 mt di dislivello arriviamo al fondo valle dove la gentilissima Ivana viene a recuperarci e non solo, poi ci offre birra e pizza nel suo bel bar ristorante ai piedi delle piste di Cervinia.

Inutile dire che sono molto contenta di aver potuto realizzare anche questo sogno, grazie agli amici di sempre e alla guida Gianluca.

Tornando seduti belli comodi sul "potente mezzo " di Gianka cominciamo a programmare il tour del prossimo anno. ■



*Colpo d'occhio sulla Sud del Cervino dal Colle di Vofrède*

## Gino

Gino Castrale, ussegliese d.o.c.  
(1943 – 2011)

Per tanti anni, a cavallo del 2000 - prima e dopo - dire Peraciaval era come dire Gino, il nostro caro amico Gino Castrale che da poco ci ha lasciati.

Il ponte sicuro, ben ancorato alle rocce, facile da attraversare sulla cascata del rio Peraciaval (chiese addirittura a Ignazio Costa di andare a prelevare il materiale occorrente in Val Susa);

la più bella piazzola d'atterraggio delle Alpi Occidentali (è il giudizio dei nostri piloti); il favoloso caminetto in pietra del salone, dotato di elettroventola; il deposito esterno sotterraneo- era la sua officina con morsa, trapani, banco da lavoro e mille attrezzi; il deposito del generatore di emergenza vicino alla cucine; ecc. ecc. E che dire della perlina delle cinque stanze che da solo, con la sua incredibile pazienza e abilità, si smontò e rimontò ad una ad una; i lavori di allungamento in pietra per i nuovi servizi e il nuovo magazzino sotterraneo; l'allungamento del tetto e via così.

I mesi che passava lassù , a volte tutto solo, a dialogare con lo stambecco-capo Belzebù, la griva Mazinga che lo chiamava, le marmotte e l'ermellino ladruncolo.

Il nome di Gino-assieme a quello degli amici dell'Enel che lo aiutavano- si trova dappertutto al nostro amato rifugio Cibrario. Gino era come un rullo compressore: quando non c'erano lavori di migliorie in programma, lui se li cercava e se li portava a termine con un'abilità lavorativa straordinaria in tutti i campi, dalla meccanica, all'elettricità, all'edilizia e a qualunque fatica.

Un temperamento scontroso, qualche frase brusca, ma sempre sincera: e però un animo mite, amico di uomini (se amici) e di tutti gli animali; e due incredibili e dolci occhi azzurri e dei comportamenti delicati, come quando inviava a valle sacchetti di cicorietta, tenerissima, appena germogliata sotto la neve da lui raccolta sul pianoro del Sabiunìn. Questo era il nostro Gino Castrale, per anni e anni capo centrale del Crot, sostenitore dei volontari del Cai Leini. Da subito, da sempre.

Così noi lo ricorderemo finché durerà la nostra memoria e oltre ancora. Perché chi fa del bene "a gratis" sarà sempre commemorato per il bene che ha lasciato.

Un aneddoto : ricorda Beppe Savorè che agli inizi dei lavori al Peraciaval, Gino era il primo referente di valle ( assieme a tutti gli Ussegliesi che con noi hanno sempre amicalmente collaborato).

Un giorno di agosto gli spedii , tramite teleferica del Crot, la richiesta di una bella torta per festeggiare il compleanno della mia Clementina per tanti anni la cuoca di lassù, accludendo ovviamente i soldi per la spesa.

La torta arrivò al Cibrario, con allegato il denaro che Gino mi rimandò indietro.

Troppo presto il nostro amico ci ha lasciati; lui diceva che voleva ritirarsi a morire in una grotta dalle parti del Sabiunìn.

Purtroppo negli ultimi anni non poté neanche più salire lassù: la sua salute di ferro declinava assai rapidamente. La manifestazione di affetto e di stima per Gino si è vista



1996, ampliamento rifugio



1996, ampliamento rifugio



2000, fossa biologica



2000, piazzola per l'elicottero



2000, rifiniture esterne



2001, il caminetto

Foto di Pino Versino



al funerale cui ha partecipato una grande folla commossa di amici vicini e lontani, anche se proprio quel giorno la neve ha fatto la sua comparsa imbiancando tutto intorno.

Ciao Gino, il tuo nome è scolpito per sempre sulle rocce del Peraciaval. ■



## Nutina

### Una tappa sicura sulla via del rifugio

Nel mese di agosto 2011 è mancata, all'età di 83 anni, Cibrario Bertolotti Cristina detta "Nutina".

Ai primi anni della nostra gestione del rifugio Cibrario, ad Usseglio avevamo due campi base: uno era da Guido Vulpot, perché quando scendevamo dal rifugio immancabilmente passavamo da lui a relazionare sulla gestione, visto che allora non esistevano computer con internet e nemmeno i telefonini. Guido, appena ci vedeva arrivare, usciva di casa con il bottiglione di vino: e allora si beveva tutti un bicchiere e si raccontava come erano andati i lavori al Peraciaval. Dopodichè ci si trasferiva da Nutina, che gestiva "La Trattoria del mercato". lei era vedova e si allevava due bei bimbi, Franca e Sergio. Ci si rinfrescava ancora l'ugola e di solito ci fermavamo anche a cena; alla fine qualche canto di montagna e così si cementava l'amicizia con gli ussegliesi che frequentavano la trattoria. Questa seconda tappa, con il passare del tempo non si limitava più al solo periodo di apertura estiva del rifugio: salivamo alla Trattoria del mercato tutto l'anno, consolidando così le amicizie stabilite con i frequentatori e con la stessa Nutina. Sono passati più di quarant'anni, tutto è molto cambiato, ma il ricordo di quel luogo amico per i più anziani di noi rimane vivissimo, come rimpianto della nostra giovinezza di allora: il ricordo di "Nutina" rimane sempre presente in tutti noi e questo fa anche parte della storia del Peraciaval e della nostra sezione. ■



Viaggio in un paese dove la realtà  
supera la fantasia

# Alaska



“Ma cosa ci trovano gli italiani a venire quassù?!!”

Carissimi, le parole che avete appena letto non compongono il titolo di un film, ma sono state espresse in modo molto spontaneo da Jack, eschimese moderno incontrato durante il mio viaggio in Alaska, considerata appunto l'ultima frontiera del mondo, oltre la quale le uniche regole esistenti sono quelle dettate da madre natura.

Questo viaggio è stato un susseguirsi di immagini, incontri, curiosità ed emozioni, fin dall'inizio di questa magica avventura.



*Seward - Prince William Sound*

L'incontro con Theresa, americana che per tre mesi l'anno accoglie i turisti nella sua casa, facendoli sentire “di famiglia”, e per il resto dell'anno vive in Florida.

John, maestro elementare in pensione, psicologo per passione, che con una naturalezza sorprendente ci offriva per colazione “meloni di Toscana” e torta di un pasticcere italiano.

Grandissima bugia lo so, ma credetemi, detta da questo omino un po' pacioccone e buffo andava benissimo e veniva accettata.

Randy, meccanico local, dispiaciuto di non avere olio a sufficienza da metterci nella macchina

perché considerata da lui un modello troppo nuovo e quindi mai riparata (avevamo un Toyota Rav 4, mica una Ferrari Testa Rossa), ma molto fiero di indicare a Luca i canali, molto simili a quelli dei ghiacciai del Monte Bianco, dai quali scende con lo snowboard e viste le salite un po' impervie... li raggiunge con la motoslitte... passando tra i seracchi.

Ma oltre agli incontri con “umani”, abbiamo avuto incontri molto ravvicinati con tutto ciò che madre natura ha creato: la flora e la fauna.

Ghiacciai che serpeggiano con curve sinuose quasi disegnate a mano per poi gettarsi nel mare; la mente sta ancora elaborando quella vista così surreale, che subito un

orso ti attraversa la strada e dondolando goffamente si allontana verso un ruscello.

Una coppia di lupi un po' timorosa che si avvicina incuriosita e prosegue il proprio cammino senza curarsi di noi esseri umani a due gambe, allibiti da questi incontri così stupefacenti che varcano i "confini" della realtà con la quale ci confrontiamo ogni giorno.

Sterminata distese di abeti che sfiorano il cielo: per 300 chilometri il panorama non cambia, poi all'improvviso zero vegetazione o quasi, con arbusti secchi e poi foreste di larici, aceri con colori già sull'autunnale, giallo, rosso, e poi il ricominciare di distese di abeti; un susseguirsi di cambiamenti che ti lasciano veramente a bocca aperta.

Ma l'incontro con Jack l'esquimese definito "moderno" da me, perché rifornito di tecnologie all'avanguardia: pannelli fotovoltaici sul tetto della sua baita (ovviamente tutto fatto da sé), collegamento ad internet ecc..., ma che va a caccia di alci, orsi, caribù e che vive per due mesi nel buio più totale, con temperature che scendono a  $-58^{\circ}$  e coltiva nella stagione estiva carote, cavoli e patate (visti con i miei occhi), ha reso la nostra avventura un grande set cinematografico dove ovviamente noi eravamo gli attori principianti, che con movimenti al rallentatore per 14 giorni si sono aggirati sul set di questo paradiso chiamato Alaska.

P.S.: potrei scrivere pagine e pagine ma non riuscirei a farvi provare le emozioni da me vissute: non mi resta altro che consigliarvi questo splendido viaggio... ■



Io, Jack e Luca

*Non tutti patiscono il freddo ...*



# All'ombra della Marmolada

## CIME DI OMBRETTA

Finalmente il tempo delle vacanze è arrivato; sistemati alcuni lavoretti più o meno lunghi prepariamo i bagagli cioè lo zaino e partiamo verso Malga Ciapela, punto di partenza per una serie di camminate in Dolomiti.

Accompagnati da una splendida giornata e da ottime previsioni per la settimana, stabiliamo un piano di divertimento (escursioni).

Il giorno successivo partenza mattutina, dopo abbondante colazione che io apprezzo in modo goliardico.

Ci incamminiamo sul sentiero n° 610 che ci porterà alle Cime di Ombretta.

Si sviluppa in modo armonioso in una fitta vegetazione e salendo incrociamo persone più o meno anziane, bambini e giovani (proprio come noi!!).

Incontriamo anche un bel numero di pseudo escursionisti che si fanno due passi e che ovviamente non rispondono al nostro saluto e dopo un tratto un po' più ripido sbuchiamo in vista di una malga, guarda caso malga Ombretta.

Notiamo qualcosa d'insolito per una malga: pochi animali ma tante persone che con coccarde e striscioni stanno preparando una festa. Per curiosità mi avvicino alla costruzione e scopro che i festeggiamenti sono per celebrare i 50 anni di continuità della famiglia nella sua attività in questa malga.

Appeso alla porta c'è un menu neanche male per l'avvenimento; consulto Cloe facendole notare che non abbiamo nulla da mangiare ma lei imperterrita: "andem innanzi".

Passata la malga, la valle si apre notevolmente e sulla nostra destra s'innalzano le vie d'arrampicata delle cime della Marmolada, dove si sono

Tre racconti da leggere tutti d'un fiato: la vita e le avventure vissute da questa coppia leggendaria durante la settimana trascorsa nelle Dolomiti



cimentati dal 1942 ad oggi i più grandi arrampicatori del momento, dando loro nomi fantasiosi. Guardo Cloe e la grande parete, poi mi giro a sinistra e noto che la valle è più alla nostra portata (non abbiamo corde, imbraghi e ferraglia varia): faremo gli arrampicatori un'altra volta.

Dopo un traverso su terreno ghiaioso, facciamo gli ultimi tornanti per giungere al rifugio Falier. Sorpresa: anche qui c'è festa, il motivo è lo stesso della malga ma qua gli anni di attività sono solo 40.

Questa volta Cloe ha pietà del mio stomaco e ci facciamo preparare dei succulenti panini da gustare però a meta raggiunta: questi sono i patti.

.Proseguiamo. Il sole è sempre più alto e cocente e la vegetazione a poco a poco sparisce lasciando il posto a un ambiente desertico, fatto di pietraie dove è difficile capire a distanza dove passa il sentiero.

Commentando l'ambiente ci viene in mente che in questi luoghi durante la grande guerra, in condizioni drammatiche si scontrarono gli Italiani e gli Austriaci con grandi sacrifici umani. Infatti facendo attenzione si notano sulla pietraia resti del legname delle baracche usate come ricoveri durante i freddi mesi invernali e camuffati tra le rocce del colle ci sono resti di trincee e di casematte.

Siamo ormai prossimi al colle e guardo Cloe che ormai sbuffa solo e arranca come non mai. Sono stupito: ma come, lei, che si spaccia sempre per la versione femminile di Bonatti!! Con un filo di voce chiede: " ..ma dov'è questo colle?" Poi, prima che io possa rispondere continua.. " arrivo fino lì dove sei tu e poi basta".

Finalmente arriva: cerco di convincerla ad arrivare fino alla cima Ombretta ma è irremovibile. Stipuliamo allora un compromesso: ancora 100 metri di dislivello fino al bivacco Marco Dal Bianco dove si potrà riposare.

Arriviamo al bivacco e io chiaramente proseguo: non posso rinunciare, la giornata è troppo bella.

Superato un breve tratto di ferrata e sbalzi di roccia sbuco su un costone e da qui osservo benissimo il bivacco con Cloe seduta tranquillamente a godersi il sole e tutto il vallone dell'Ombretta con relativa immensa pietraia.

Ma il bello deve ancora venire: proseguo sulla pietraia che adesso è più infida: due passi in su uno in giù, poi alcuni tratti su lastre di pietra con sopra la ghiaietta: un vero spasso.



Comunque non importa, ormai sono qua e proseguo (un pensiero va a Cloe: meno male che non c'è altrimenti chissà quali imprecazioni inventava per me).

Passato questo interessantissimo tratto, sbuco sul filo di cresta e con sorpresa trovo un vecchio sentiero delle trincee ancora con le protezioni che mi accompagna

*Sulla Cima Ombretta*



tranquillamente fino alla cima.

Dalla cima il panorama è stupendo: le valli sottostanti, la Marmolada, i gruppi montuosi che si confondono con la linea dell'orizzonte.... troppo forte....

Ridiscendo e noto in alcuni punti della cresta e nelle vicinanze della parete della Marmolada, scavati nella roccia resti di postazioni di difesa o offesa della Grande

Guerra. Come sbuco sul costone sopra il bivacco chiamo a gran voce Cloe che mi sente e affettuosamente mi saluta.

Arrivo da lei, racconto il percorso magnificando le mie doti di alpinista e finalmente addentiamo i panini. Sono le 14,00 e la colazione ormai è un lontano ricordo.

Salutiamo il simpatico bivacco e ci avviamo nel deserto di pietra che passo dopo passo ci riporta al rifugio Falier dove la festa sta volgendo al termine con un'orchestrina che suona musiche country e brani anni 70/80.

Proseguiamo la discesa e arriviamo alla seconda festa nella malga; qui l'atmosfera viene riscaldata da alcuni scambi di improperi in dialetto locale.

Tiriamo innanzi e lungo il sentiero ci sorpassano due giovani carichi di corde, imbraghi, rinvii ecc..; sono spagnoli, provo a dialogare ma è difficile. Riesco però a capire che per la terza volta vengono respinti da una via ma non sembrano molto afflitti; ci salutano e spariscono.

Finalmente giungiamo alla macchina, possiamo togliere gli scarponi e mettere a mollo nel torrente i piedi fumanti mentre ci immaginiamo sotto la doccia fra una decina di minuti. Come prima giornata sono soddisfatto e anche Cloe che nel frattempo si è ripresa, sarà sicuramente pronta e pimpante domani per una nuova escursione.

Fester

## IL LAC DEL GIAI

Lasciamo la macchina all'inizio della pineta; è mattina presto e intorno non c'è ancora nessuno; nessuno tranne noi ovviamente, che anziché dormire siamo già in tenuta da battaglia.

Nella pineta c'è odore di muschio, è molto fitta e l'umidità della notte ha lasciato l'erba tutta bagnata. Dopo il deserto di ieri mi sembra quasi un miracolo.

Avanziamo mentre il sentiero diventa sempre più ripido.

"Lac del Gai - bella escursione su ripido sentiero che attraversando pinete e valli ci porta ad un bel laghetto vulcanico"; questo citava il libro sulle escursioni che ho letto ieri in albergo.

Ovviamente mi sono soffermata su pinete, valli e laghetto, tralasciando del tutto il "ripido sentiero".

Che sarà mai, mi sono detta... Ecco cos'è mi dico adesso mentre il mio naso è praticamente all'altezza del sentiero e riesco solo a rantolare...

Fester che mi precede si gira e io, sorriso a 32 denti, faccio finta di niente. Se insisti per fare un'escursione, poi non puoi mica lamentarti...

Continuiamo...

Per fortuna piano piano comincio a carburare, mentre il bosco è sempre più bello; fiori, ruscelli e l'erba: ma quanto è verde l'erba da queste parti?.

Sbuciamo in una radura dove si trovano ancora le due baite nelle quali anticamente veniva fatto il formaggio per tutta la gente della valle.

Da questo momento in poi gli alberi diventano meno fitti e così ci accorgiamo che stiamo camminando in una bella conca circondata dalle montagne, mentre una marmotta curiosa resta imperterrita a controllarci.

Sono molto contenta di me... siamo proprio in un bel posto ed il merito è tutto mio!!

Il sentiero continua a salire ma è meno ripido adesso; arriviamo ad un incrocio e mentre proseguiamo verso la nostra meta, prendiamo atto che il sentiero incrociato

scende a valle per un percorso diverso dal nostro.

Ancora uno sforzo ed ecco "il lago del Gai".

E' proprio vulcanico, con le rocce nere che creano uno strano contrasto con il verde dell'erba.

Saliamo ancora un po' ed arriviamo alla "Forcella del Negher".

Certo che da queste parti ne hanno di fantasia!

Mentre ammiriamo il





panorama Fester mi fa notare che di fronte a noi svetta la Cima di Auta: perché non saliamo ancora un po' da quella parte?

Già, perché no? Cavoli, questi uomini non sono mai contenti!

Comunque ricominciamo a camminare, ma dopo una mezz'oretta il 5% di femminile che risiede nella sottoscritta decide di venire allo scoperto: "insomma, è tutto uno sfasciume, non è per niente interessante; se vuoi continuare fai pure, io aspetto qui..."

Fester, che ha un talento innato per evitare guai, concorda, e così torniamo al lago per addentare i nostri succulenti panini.

Riposiamo un po' mentre sulla sponda del lago opposta alla nostra un gruppetto di ragazzi fa il bagno.

Dio che fisico! L'acqua è gelata, come accidenti faranno?

Apriamo la cartina per capire dove finisce il sentiero che abbiamo incrociato salendo e scopriamo che va fino a Sottoguda che è il paese subito dopo Malga Ciapela, dove noi abbiamo l'albergo.

Da Sottoguda a Malga Ciapela esiste una strada antica che percorre un orrido scavato dal torrente.

E' lunga due chilometri e ci eravamo già ripromessi di fare una bella passeggiata per visitare orrido e paese.

E così mentre guardiamo la cartina la sottoscritta ha una della sue nefaste idee:



*L'orrido di Sottoguda*

prenderemo il sentiero, andremo fino a Sottoguda e da lì, percorrendo la strada dell'orrido, torneremo a Malga Ciapela.

Che ci vuole?

Fester che quando ho queste uscite vigliaccamente non protesta, annuisce e si sistema meglio lo zaino.

Io, ormai lanciata alla conquista di nuovi orizzonti che se non fosse per me non sarebbero mai scoperti, tutta gongolante mi incammino.

Onestamente il percorso in discesa è molto bello, attraversiamo alpeggi con graziose baite veramente ben tenute, ma dopo due ore siamo ancora molto lontani dalla meta.

Ad un certo punto il sentiero si interrompe perché stanno costruendo una strada poderale e così siamo costretti a fare l'ultima mezz'ora su asfalto.

Finalmente arriviamo a Sottoguda e da lì risaliamo i due chilometri attraverso l'orrido per ritornare alla macchina.

E' ormai una specie di via crucis: io vado avanti solo perché non ho alternative e sulla testa di Fester c'è un fumetto con dentro la scritta "questa me la paghi".

Finalmente arriviamo alla macchina.

Abbiamo impiegato circa quattro ore per scendere.

Sono le diciotto e camminiamo dalle otto di stamattina: non appena arrivo in albergo, prendo il libro sulle escursioni e lo butto.

Cloe

## DA PENIA AI RIFUGI CONTRIN E SAN NICOLÒ

"Posso farcela, dopo quattro giorni con gli scarponi nei piedi, sono ormai una macchina da guerra".

Questo penso stamattina, dopo l'ennesima levataccia, mentre osservo Fester che per colazione ingoia due pagnotte spalmate di marmellata, succo d'arancia e caffè. Al confronto io con il mio latte macchiato e brioscetta sembro quasi anoressica.

Oggi il programma prevede un'escursione dal paese di Penia ai Rifugi Contrin e San Nicolò.

Ci incamminiamo su una strada sterrata molto ampia e dai cartelli pubblicitari è evidente che salire al Rifugio Contrin non sarà molto difficile dal momento che si pubblica la vendita di formaggi presso la malga



che porta lo stesso nome.

Infatti durante la prima mezz'ora di marcia siamo sorpassati da numerose autovetture.

Alla sesta, Fester ha una specie di crisi nervosa e comincia ad inveire su tutto questo traffico; quando si agita così è un vero spasso e io muta mi godo lo spettacolo.

Finalmente arriviamo ad una sbarra che limita l'utilizzo della strada ai soli gestori del rifugio e questo migliora considerevolmente l'umore di Fester.

Fino al rifugio comunque la strada è veramente comoda e non sale nemmeno molto (questo migliora il mio di umore).

Il Rifugio Contrin è in realtà quasi un alberghetto, davvero molto carino e mentre Fester con la scusa di un caffè fa il cascamoto con l'addetta al bar, io chiedo e ottengo due meravigliosi panini al formaggio che saranno il nostro pranzo di oggi.

Subito dietro al rifugio c'è la malga Contrin, una bella costruzione che vista dall'esterno ricorda più una casa per le vacanze.

Riprendiamo a salire sul sentiero che segue la parte sinistra della vallata.

La zona è aspra ma bella e questo sommato al sole e ad un cielo azzurro, aiuta a sopportare la salita sempre più tosta.

Questa vallata è comunque molto conosciuta ed incrociamo intere famiglie che nonostante l'ora (non sono ancora le dieci di mattina) scendono verso il rifugio.

Il panorama piuttosto limitato (siamo in una specie di conca) migliora notevolmente quando arriviamo al rifugio San Nicolò.

Questo rifugio si trova proprio sulla cresta e il tutto mi ricorda un po' la cima dell'Assietta; lo faccio notare a Fester che mi guarda stupito... la mia abilità nel dimenticare i nomi delle escursioni che faccio è leggendaria.

Cerchiamo un posticino per far pranzo e cercare è il verbo giusto, dal momento che la zona è frequentatissima. Ma chi ha detto che in montagna va poca gente?.

I panini del rifugio Contrin sono buonissimi e spariscono in un baleno.

A questo punto apriamo la cartina perché è nostra intenzione scendere dal versante opposto per ritornare a Penia.

Provo a dire la mia ma Fester (che dopo la disfatta di Sottoguda non mi lascia nemmeno guardare la cartina) con la scusa di prendere un buon caffè mi trascina dentro al rifugio e va a consultare i gestori.

Molto gentilmente ci spiegano che si può scendere il versante sia su sentiero normale che su sentiero attrezzato.

Scegliamo il sentiero attrezzato: Fester per spirito di avventura, io perché attrezzato di solito significa corde e maniglioni a cui aggrapparsi... e la cosa non mi dispiace affatto.

Ripartiamo pimpanti, il sentiero corre in cresta e quando dico cresta intendo

dire che è largo 50/60 cm., con lo strapiombo a destra e a sinistra, poi torna nell'interno e lì ci sono le famose corde a cui aggrapparsi. Ma dico... le corde dove non c'è niente di strano e niente dove ci sono i precipizi!!

Ma chi ha attrezzato questo posto?

Come se non bastasse incrociamo una comitiva di ragazzini di 12/13 anni che va verso il rifugio in scarpe da ginnastica! Ma qui sono tutti matti!!

In alcune parti (ovviamente in cresta) il sentiero è talmente ripido che nemmeno gli scarponi tengono e io sedere per aria e bastoncini incrociati, cerco disperatamente di non farmi prendere dal panico.

Fester con tempismo perfetto sceglie proprio questo momento per aspettarmi (era talmente avanti che non lo vedevo più) e mi dice... "Fai fatica perché non sei sicura, gli scarponi tengono benissimo!" Eh no, questo non doveva dirmelo!

Certo che lo so che gli scarponi tengono, ma se il piede scivola quando li muovo che ci posso fare? E poi, mi sono forse seduta su un masso urlando "Fester aiuto?". Sono qui, scendo con un'andatura da cammello ma scendo,

mica disturbo io, perché lui invece non si fa gli scarponi suoi??.

Poi lo guardo e ci facciamo una bella risata; in fondo questo sentiero in cresta è bellissimo e il cielo terso ci permette di godere in pieno il panorama che ci circonda.

Piano piano arriviamo alla stazione della funivia, beviamo un the freddo al bar ristorante che è veramente bello, tutto arredato in legno; adesso mi spiega Fester, prendiamo la pista di sci e arriviamo dritti a Penia, dove abbiamo lasciato la macchina.

Ricominciamo la discesa e stavolta il cammello lo faccio sull'erba anziché sulla terra battuta; quando azzardo un "ma sei sicuro che la strada sia questa?"

Fester mi fissa e glaciale dice "...se ti

faccio scendere di qua è perché è così!"... "possibile che non ti fidi mai di cosa dico?"

Ho le prove, il confine tra amore e odio è veramente molto sottile.

Finalmente arriviamo alla macchina e l'atmosfera si rasserena; così mentre togliamo gli scarponi Fester mi dice: "Sei stata brava, ti sei proprio meritata un affogato a Canazei!". Ma questo è un miracolo!

Felicità è: due cuori, due paia di scarponi e il mega affogato di Canazei!!!



*Fester e il panorama*

## Il Tour della Bessanese per chi ha fretta

*Anche quest'anno qualcuno si è cimentato con il tentare di percorrere il Tour della Bessanese in giornata: che siano le premesse per una nuova classica nel panorama delle lunghe corse di montagna?*

Sfogliando il notiziario sociale della nostra sede mi sono soffermato sull'articolo "Tour della Bessanese per chi ha fretta" a firma di Luca.

L'impresa mi sembra molto impegnativa però mi entusiasma, quindi comincio a documentarmi ed a cercare un compagno di avventura. Dopo Luglio e Agosto arriviamo a Settembre e finalmente trovo un amico, Renato, che è anche compagno di corse podistiche. Lui è disponibile a mettere alla prova le nostre forze per tentare l'avventura.

Mercoledì 7 Settembre alle 7,15 partiamo dal Pian della Mussa che sta albeggiando. Il tempo è variabile con vento molto freddo; superiamo Pian dei Morti e verso le 9 siamo al Pian Gias, seguiamo la segnaletica in direzione del passo del Collerin, il tempo sta peggiorando ma alle 10,30 siamo in cima al Collerin (3.200 mt). Comincia a nevicare, facciamo in tutta fretta alcune foto e quindi ripartiamo. Superiamo alcuni nevai e verso quota 2.800 la nevicata si alterna a pioggia; in lontananza scorgiamo il Rifugio Averole ed alle 13,30 ci arriviamo un pò bagnati.

Il gestore del rifugio ci informa che secondo le previsioni la perturbazione dovrebbe cessare nella notte e lasciare bel tempo per il giorno dopo e allora decidiamo di pranzare e pernottare. Nel pomeriggio arriva una comitiva (gente del CAI di Ivrea) che fa il Tour al contrario di noi e ci informa che i ponti per attraversare il rio Lombarda sono stati spazzati via dalla piena del rio e perciò ci preoccupiamo un pochino. Dato che l'ora di risveglio programmato è per le 6 facciamo che saldare il conto e ce ne andiamo a dormire.

Al risveglio facciamo una bella foto al micione ramato di nome "Caramel" che ci sta osservando dalla finestra, facciamo colazione e alle 7 ripartiamo. Il percorso del vallone della Lombarda fatto in salita è veramente splendido, avendo sempre davanti agli occhi magnifici scenari di ghiacciai. Dopo un'ora e mezza circa attraversiamo il rio con guadi improvvisati prima a destra e poi a sinistra, risaliamo in quota e alle 10,30 siamo al colle dell'Autaret; procediamo in discesa superando i laghi e sempre accompagnati dal vento che è anche aumentato arriviamo alla casermetta e poi alla salita del Colle Sulè (mt. 3073) che raggiungiamo alle 11,45, scendiamo verso il nostro rifugio Cibrario e finalmente verso le 13 ci beviamo un buon tè servito da Rosy e Giancarlo che gestiscono temporaneamente il rifugio!

Ci fermiamo solo una decina di minuti e saliamo al Colle Altare (mt. 2962), scendiamo al lago della Rossa e alle 16 siamo al rif. Gastaldi; ci riposiamo un pò, scattiamo due foto e ripartiamo per il Pian della Mussa dove alle 17,30 ritroviamo la nostra auto.

Siamo felici e contenti della nostra avventura e brindiamo con una birra. ■

## Escursionismo in Liguria

La meta dell'escursione è il Rifugio Pian delle Bosse, per raggiungere il Monte Carmo il giorno seguente (nelle Alpi Liguri).

Il primo giorno partiamo al mattino, con l'intenzione di visitare Finale Ligure. Lungo il viaggio nessun problema, ma la prima vera impresa è trovare parcheggio; nella via lungo il mare è impossibile e allora ecco la soluzione: cercare un posto più in alto, da dove è più scomodo raggiungere la spiaggia. Finalmente si trova l'agognato parcheggio, ad almeno 100 m sul livello del mare (appunto!). In realtà c'è anche il vantaggio che, come sempre, il paesaggio si ammira meglio dall'alto.

Dopo la visita a Finale ed un pezzo di focaccia di Recco sul lungomare, ci avviamo verso Loano, da dove saliamo alla frazione Verzi. Di qui la strada prosegue a salire fino a raggiungere con un tratto sterrato la località Castagnabanca (600 m), dove lasciamo l'auto. Volendo si può salire a piedi già dalla frazione Verzi (200 m).

In tre quarti d'ora si è al Rifugio (841 m). L'accoglienza ed il cibo sono squisiti; i gestori sono Valentina e Lorenzo, che mantengono il Rifugio (che è del CAI di Loano) aperto tutto l'anno. Il giorno seguente partiamo (non molto presto) per salire al Monte Carmo, una vetta isolata posta a 1389 m di quota; è anche chiamato M. Carmo di Loano, per distinguerlo dal M. Carmo che si trova al confine tra Liguria, Piemonte ed Emilia Romagna. Dal Rifugio si può raggiungere passando dal colle Giogo di Giustenice, oppure con salita più diretta sul versante sud. La salita, da quest'ultima via, è alquanto sudata vista la splendida giornata di sole; il sentiero inizialmente si snoda nel bosco, ma poi la vegetazione si dirada, lasciando spazio ai cespugli (tra cui la lavanda), fino a diventare un versante per lo più roccioso e infine nuovamente più verde sotto la cima.

Pensare che fino ai primi anni del 1900 esistevano sulle pendici del Monte Carmo, a circa 1050 m s.l.m. delle Nevie: erano delle buche nel terreno di 5-10 m di diametro e profonde 4-5 m, con pareti rivestite di muretti a secco, collocate nelle esposizioni più fresche. In esse veniva raccolta la neve, pressandola e alternandola a strati di paglia e foglie. Al bordo superiore si disponevano sacchi di canapa con sopra uno strato di terra e ramaglie, poi lastre di pietra e infine terra ben pressata per isolare il più possibile dall'esterno. In questo modo si poteva avere il ghiaccio tutto l'anno, trasportato a valle in blocchi, con i muli, di notte.

Lungo la salita, vi è una costante vista del mare; arrivati in cima, si può ammirare anche il paesaggio verso nord, dove si vede l'alta val Bormida di Millesimo e si scorgono il Monviso e più lontano le cime delle valli di Lanzo, del Gran Paradiso e del Monte Rosa. Poco sotto di noi si trova il Rifugio Amici del Monte Carmo (1300 m), mentre verso sud si vede tutta la costa, da Pietra Ligure a Borghetto Santo Spirito e poi Albenga con l'isola di Gallinara.

In cima veniamo raggiunti da un escursionista che è salito a piedi direttamente da Loano! ■

# Ricordi estivi

## Una settimana di gestione variopinta

Quest'anno, come di consuetudine, sono salito al Rifugio Cibrario per la settimana di gestione che cadeva dal 17 al 25 di luglio.

Nonostante il tempo pessimo, durante la settimana vi è stato un gran viavai, infatti abbiamo avuto il maggior numero di pernottamenti del mese di luglio!

L'inizio non è stato dei migliori: già durante la salita abbiamo preso pioggia e vento, ma la calda accoglienza offertaci dal rifugio è bastata per rincuorarci.

Da ricordare il gruppo di ben 17 russi che ha bivaccato nel rifugio a causa di una bufera di neve che lo ha costretto ad una sosta di "fortuna".

Nonostante ciò la squadra si è trovata perfettamente a suo agio (un ragazzo ha persino suonato la chitarra in dotazione!) ed ha contraccambiato in vari modi: tra caramelle, latte condensato e i cioccolatini!

Una studentessa ci ha persino dedicato un disegno acquerellato del rifugio. Il gruppo era organizzatissimo, con addetti al cibo, alla pulizia, ai soldi e alle relazioni (in inglese).

Un altro evento singolare è stata la festa di compleanno organizzata ad una combriccola di francesi ai quali abbiamo preparato un aperitivo ed una crostata alle pesche che è stata molto apprezzata; sempre dalla Francia, giunse, uno degli ultimi giorni, un gruppo di novizie accompagnato da tre suore.

La compagnia era alquanto disorganizzata per l'escursione in alta quota, infatti non era neanche prevista la sosta durante la notte al rifugio visto il forte vento e le minaccia di pioggia. Nonostante ciò si sono trovate bene ed hanno benedetto il rifugio intonandoci canti religiosi prima di andare a dormire.

Altri simpatici episodi sono stati lo "scontro" tra un gregge di pecore che sovente passava vicino al rifugio con i soliti stambecchi ed un cane smarrito che seguiva i vari escursionisti.



*Pecore contro stambecchi*

L'ultimo giorno, verso sera, è arrivata direttamente da Monaco, un'escursionista intenta a compiere il giro della Bessanese in un giorno, cosa che poi ha fatto (vedi articolo a pag. 40) Anche quella di questo anno è stata una bella esperienza! ■



*Il gruppo di ospiti russi*

*Madre Marie Therese  
Suor Marie Cecile  
Suor Marie Raphael  
e le novizie*



*Neve di luglio*



# Scialpinismo al Peraciaval

Pier Luigi Mussa

## L'anello di Testa Sulà

È il 22 maggio 2011 e, dopo 7 anni, torno al Cibrario con gli sci; il locale invernale è veramente accogliente ed il socio sempre Alberto, di casa da queste parti. Con la neve qui passano in pochi, giusto a primavera, in gran parte francesi in traversate che coinvolgono Averole o Gastaldi. Gli accessi non sono banali: quelli estivi dal basso, molto esposti alle valanghe, sono sconsigliabili finché non

*Partenza dal Peraciaval*



sono praticamente senza neve; meglio quelli dall'alto (dai colli Altare, Valletta, o Sulé), comunque lunghi e spesso delicati. La zona è bella e selvaggia; i terreni soprastanti appaiono, a prima vista, tutt'altro che sciistici e bisogna collegare canalini e pianetti, dossi e crestine, traversi e pendii, con un continuo variare degli scenari. L'assenza di terreni "tranquilli" rende fondamentale una grande attenzione alle condizioni del manto nevoso; ma generalmente in tarda primavera,

quando la neve comincia a ritirarsi, si riescono a trovare (rispettando degli orari) condizioni sicure per delle gran belle gite, con scorci veramente entusiasmanti. Tutte gite da neve ben trasformata.

Punta Valletta, Punta Lose Nere, o la molto impegnativa Croce Rossa (OS) sono le mete di nome. Tuttavia le prime due presentano una lunga traversata della testa del glacier du Baounet, tra il Colle della Valletta e la base del Colle Barale, più o meno alla stessa altezza; e da rifare al ritorno: molto spostamento per un pendio finale relativamente corto.



Per la Croce Rossa è difficile trovare condizioni molto favorevoli, a meno di "pescare il jolly" (tipo mezza spanna di farina su fondo assestato ma non gelato). Infatti, per via di quota e componente ovest nell'esposizione, quando la neve comincia a mollare in superficie è ormai tardi, perché dalla Valletta in giù, data l'esposizione est, avrà già mollato troppo; bisogna scendere su neve ancora gelata e raramente (colpa dei venti pregressi) liscia; su terreno molto molto ripido che non ammette errori. Meglio fare la gita dalla Francia, potendo così indugiare un po' di più, visto che poi si completa la discesa su versanti rivolti verso ovest.

Io e Alberto siamo al Cibrario per rifare l'anello di Testa Sulà, di cui avevo relazionato sull'annuario 2004, e acquisire una completa documentazione fotografica digitale. Pur senza punte di nome è molto vario e suggestivo; si insinua nei punti deboli dei complessi terreni sovrastanti il rifugio, si addentra in ambienti selvaggi come il ghiacciaio di Peraciaval, raggiunge luoghi remoti come la zona dei Laghi d'Autaret. Dal rifugio si sale al Lago di Peraciaval, meglio passando per il canale "nascosto" al fondo del Pian dei Sabiunin e uscendone a destra quando si restringe ed impenna. Si prosegue dolcemente verso la base del canale del Colle della Valletta e, senza raggiungerla, si attacca la bastionata verso la Francia. Si rientra a sinistra nel canale di prima, a monte del suo tratto più ripido, e lo si risale fin dove si allarga e spiana, verso i 3000m. La ripida sponda a sinistra consente di portarsi sul ghiacciaio di Peraciaval,



*In salita verso il ghiacciaio di Peraciaval*



*Sul ghiacciaio di Peraciaval*



*Verso Col Sulà*

sostenuto dai dirupi che incombono sul Pian dei Sabiunin e dominato dalla bastionata orientale Punta di Peraciaval-Punta Valletta. Lo si taglia interamente, con percorso molto suggestivo e non obbligato, verso la lontana depressione del Colle Sulà; conviene raggiungere l'intaglio più a destra, a circa 3200m, dominato da un bel dente roccioso. Sul versante opposto, con un traverso di pochi metri verso destra che può essere molto delicato (ramponi/corda eventuali), si raggiunge il culmine dello splendido valloncello che degrada dolcemente verso i laghi orientali d'Autaret. Via le pelli, si scende, dominati a destra dalla parete meridionale di Punta Valletta e dalla costiera Valletta-Lose Nere; si costeggiano, lasciandoli a destra, il lago a 2965m e l'altro lago a 2960m, e si imbecca il valloncello dell'emissario, stavolta con andamento opposto al precedente. Toccato il minuscolo laghetto a 2875m e, in breve, la base del ripido pendio ovest del Col Sulé, si ripella e si risale al colle (3073m); nuovamente via le pelli ci si abbassa verso nord-est su terreno a moderata pendenza, fino ad affacciarsi (a 2900m circa) sul margine del ripido pendio che consente una sciata sostenuta fin sul Pian dei Sabiunin.

Rimandando all'annuario 2004 per i dettagli, in tutto sono circa 850m di dislivello, un po' "sul lungo"; 4h di tempo indicativo, BS o BSA. Nel verso suggerito si percorrono per primi i pendii che prendono il primo sole e si affrontano in discesa quelli sciisticamente migliori.

Si può anche aggiungere una vera "chicca", con ulteriori 450m di dislivello (e un'altra ripellata): dai due laghi orientali d'Autaret si scavalca il modesto dosso che li separa dal lago occidentale (2995m) e si risale il vallone verso il Colletto delle Lose Nere e la punta omonima; poi a ritroso si torna ai due laghi. Bisogna però far bene i conti con la propria velocità/allenamento, soprattutto per la tenuta della neve: il percorso si allunga, e da queste parti è meglio non rischiare di terminare la gita con manto nevoso troppo allentato. Punta Lose Nere, per inciso, si presta anche ad una traversata alternativa verso il ghiacciaio di Baounet, con rientro via Colle della Valletta. Ma, senza ulteriori parole, lascerei parlare le immagini. ■



*Croce Rossa dal Col Sulà*



*Inizia la discesa*



*Sulla ripida morena che scende sul Piano del Sabiunin*

# Dicono di noi

Breve raccolta di scritti e messaggi email inviati dai nostri ospiti.

*Iniziamo con un estratto dell'articolo scritto da Arnoldo Sacchi, transitato al Rifugio con i suoi amici durante la loro esecuzione in senso antiorario del Tour della Bessanese; la versione integrale è stata pubblicata sul notiziario della sottosezione C.A.I. FALC di Milano a cui Sacchi è iscritto.*

*(articolo completo su: [http://www.falc.net/\\_upload/\\_news/2011-09.zip](http://www.falc.net/_upload/_news/2011-09.zip))*

...



Dopo il Colle (Sulè) ti aspetti di vedere di là il rifugio, col cavolo, scendi sul nevaio sotto il M.te Lera e vai, vai tra neve e nebbia risali dolcemente poi giù ancora per pietraie poi arrivi in piano a un dosso a 2765m. e da lì scendi, compare il sole ed in fondo ad un gran pianoro, il Pian Sabiunin, appare il Rifugio Cibrario a 2616 m. che doveva essere una malga ma ora trasformata e allungata a rifugio a un piano solo.

Finalmente, ma noi siamo ancora sopra un costone roccioso, ci aiuta un bel nevaio ed arriviamo scivolando sui prati, ci dirigiamo verso il Rifugio, non c'è più, scomparso; è scesa una fitta nebbia che si vede solo a due metri, cominciamo a girovagare, sentiamo dei rumori verso sx. ci muoviamo in quella direzione, si tratta della centralina elettrica seguiamo una traccia per terra, un cavo? finche non intravediamo i contorni del Rifugio ed un simpatico e largo signore che ci dà il benvenuto: sono le 16.30, dopo 9.30h. di cammino ce l'abbiamo fatta.

Il Cibrario, inteso come Rifugio, "è il massimo che c'è", come diceva Arbore in Quelli della Notte a proposito del materasso. Caldo, accogliente, con camino tecnologico in sala, perfino acqua calda nei servizi pulitissimi e doccia; per non parlare della gestione e della cucina, superlative!

C'è abbondanza, affabilità, cortesia e manicaretti in un clima coinvolgente e qui si capisce perchè non siamo gli unici avventori, infatti c'è diversa gente, anche delle simpatiche signore olandesi oltre a due tedeschi e altri ancora, nonostante queste montagne siano un bricco selvaggio dietro l'altro.

Ci viene assegnata la camera con letti a castello fino al 2° piano dove ci va l'Enrico essendo il più giovane. Stendiamo la roba bagnata nell'apposito caldissimo locale e

quindi, dopo esserci sistemati, tutti a fare la doccia, poi pennichella fino alle 18.30. Arriva la cena con doppio primo, secondo abbondante, insalata dolce, grappa e più tardi vin brulè anche agli stranieri; guai a sottrarsi!

Fuori comincia a piovere, andiamo a letto alle 21, io ringraziando il maltempo manifesto segno di una superiore giustizia che protegge i deboli. Gran dormita, il mattino continua a piovere siamo circondati dalla nebbia, impossibile proseguire con visibilità zero, l'esperienza della caccia al rifugio del giorno prima ci mette tranquilli. Facciamo colazione con comodo e poi fancazziamo spulciando riviste e chiaccherando. Le olandesi e i tedeschi scendono a valle avvolti nelle loro mantelle. C'è, al tavolo dei gestori un signore, che essendo lì con loro pensiamo sia un habituè, che mi racconta di essere un vigile del fuoco in pensione, che passa l'estate nei rifugi e l'inverno in un paesino di pescatori dell'India, in basso proprio sulla punta, e mi spiega che non bisogna mai andare ad abitare oltre il 10° piano perchè le scale di più non possono arrivare, che lui ha dei dubbi sull'11 settembre perchè non è escluso che gli americani ci abbiano messo del loro e che la TAV non si farà mai perchè dovrebbero mettere in prigione tutti quelli della Val di Susa: lo ascolto interdetto pensando che magari avrà dei dubbi anche sullo sbarco sulla luna.

A mezzogiorno ci attende un'altra abboffata con doppio primo e riusciamo facendo resistenza a rinunciare al resto. Quindi pennica di rito, il maltempo continua ma le previsioni ci danno una finestra di mezza giornata l'indomani.

Nel pomeriggio ci prepariamo per la partenza e a cena, con grande colpo di classe arrivano le trote al cartoccio stavolta con ottimo vino bianco e poi i saluti con grappa e vin brulè. Sveglia alle 6.15 e concordiamo colazione entro le 7. Ma qual'è il segreto di questo economico cinque stelle a oltre 2600m.

Gli ingredienti principalmente sono: il Rifugio del Cai di Leinì è dato in gestione ad una cooperativa di soci del CAI stesso che si fanno carico anche delle manutenzioni straordinarie ma non pagano canone d'affitto, il Rifugio è autoproduttore di energia elettrica che spesso avanza, così è caldissimo e fornisce acqua calda a volontà, ma soprattutto le squadre di soci che a turno lo gestiscono, lo fanno per passione, si divertono creando un piacevole clima di happening. La nostra era composta da 4 persone di grande simpatia e un "bocia" fuochista: Domenico grandissimo chef, aiutato da Rossella, un'altro Domenico e due Luca ai quali va il nostro sincero ringraziamento . Insomma andateci e godetevelo con qualsiasi tempo, si sta alla grande.

La mattina del 28 è limpido tranne qualche nube in fondo sulla pianura, partiamo: ora il sentiero è ben segnato, con due strappi arriviamo dopo un'ora al Colle Altare a 2901m., ... ■

*e finiamo con un paio di messaggi esemplificativi di quelli che ogni anno riceviamo; per par condicio vorremmo pubblicare anche le critiche, ma fortunatamente non ne abbiamo ricevute ...*

**From: CAI Calco**

**To: leini@cai.it**

**Sent: Friday, September 09, 2011 9:13 PM**

**Subject: ringraziamenti**

Alla cortese attenzione di Marco Reolfi ,  
con piacere vorremmo sottolineare la grande ospitalità ricevuta durante la permanenza al Rif. Cibrario , in quanto raramente ci è capitato di trovare una simile ospitalità in un rifugio gestito da volontari del CAI.

Caro Marco è stata davvero una sorpresa per tutti noi fare la vs. conoscenza e trovare un team così affiatato! Ti siamo grati inoltre per aver consentito il recupero della pila del ns. socio che ti ringrazia personalmente di cuore.(a proposito quanto costa il disturbo per la spedizione?)

Verremo ancora a trovarvi quando sarete di turno, nel frattempo stiamo già facendo propaganda in Sezione.

Grazie a nome di tutti i partecipanti al Tour e soci del CAI di Calco .

Arrivederci alla prossima! Carlo, Chiara, Fabio, Francesco, Giulia, Luigi, Marco, Rita

[www.caicalco.it](http://www.caicalco.it)

[info@caicalco.it](mailto:info@caicalco.it)

**From: <\*\*\*\*\*aroldi@inwind.it>**

**To: <leini@cai.it>**

**Sent: Monday, August 29, 2011 8:14 AM**

**Subject: R: Re: Re: rifugio Cibrario**

Buongiorno,

venerdi' scorso sono stato ospite del rifugio Cibrario e volevo, a nome di tutto il mio gruppo, ringraziare per l'accoglienza, la cortesia, l'ottimo menù e la simpatia con cui siamo stati accolti. Purtroppo la giornata è stata

infelice, con pioggia e nubi basse che ci hanno privato del piacere di attraversare quelle splendide montagne, ma anche fosse stata una giornata fantastica l'accoglienza sarebbe ugualmente valutata come speciale.

Ringrazio quindi, attraverso voi, i soci che ci hanno "coccolato" facendo sentire il rifugio come la nostra casa.

A nome di tutto il mio gruppo GRAZIE!

A rivederci di passaggio nelle vostre montagne!

## Un rifugio sempre più internazionale

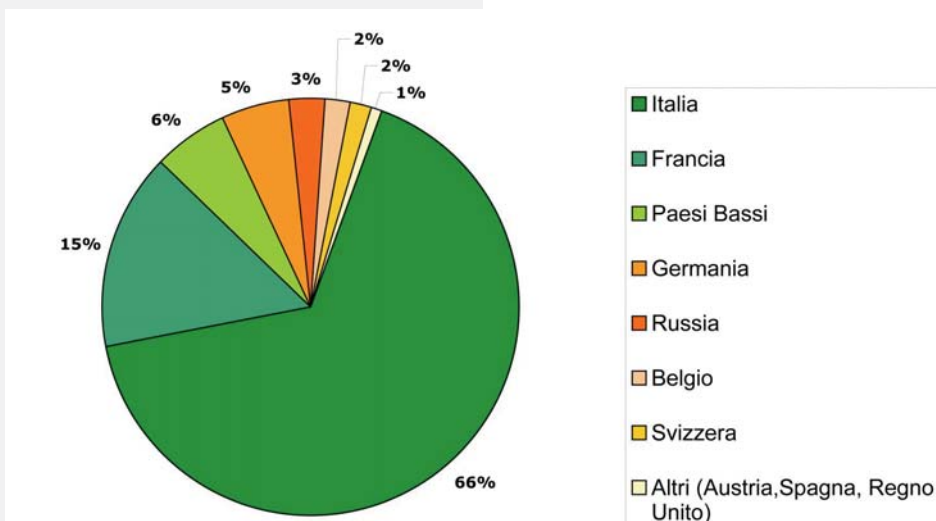
# Da dove vieni?

Tra le tante incombenze che gravano sulle attività di gestione del rifugio, dallo scorso anno si è aggiunta l'attuazione di un decreto legislativo che più o meno recita "tutte le strutture ricettive del territorio hanno l'obbligo di inviare i movimenti turistici giornalieri a cadenza mensile alla provincia di competenza".

Le richieste riguardano essenzialmente nazione/provincia di provenienza degli ospiti e durata del loro soggiorno. Per facilitare il tracciamento di queste informazioni, nella stagione 2011 abbiamo sviluppato un ambiente WEB sul nostro sito, con pagine accessibili unicamente al gestore, in cui registrare giornalmente i dati. Utilizzando le funzionalità di questo ambiente si possono facilmente produrre i fogli Excel riepilogativi che ci vengono richiesti.

Dettagli tecnici a parte, quello che risulta interessante dall'osservazione di questi dati, è che il nostro rifugio si sta sempre più internazionalizzando. Il motivo principale di questo fatto è sicuramente il nostro posizionamento all'interno del Tour della Bessanese; un'idea quella del Tour che si sta dimostrando vincente e che ci garantisce (bel tempo permettendo) un buon flusso di ospiti nel corso della stagione. Dati alla mano, più del 30% degli ospiti è straniero, in prevalenza francesi, olandesi e tedeschi; quest'anno abbiamo avuto anche la gradita sorpresa di avere al rifugio un folto gruppo di escursionisti russi, sebbene la loro presenza fosse dovuta ad un ripiego causato da fattori climatici (un cambio di percorso dovuto ad una improvvisa nevicata di luglio), siamo certi di aver pienamente allietato il loro soggiorno contribuendo così a pubblicizzare ancora più remotamente la nostra offerta.

***Distribuzione percentuale per nazione degli stati di provenienza degli ospiti del rifugio nella stagione 2011***





Ringraziamo per la collaborazione:

Carla Cavalleri  
Carlo Curina  
Claudio Teisa  
Clotilde Caliandro  
Domenico Ugo  
Edoardo Fedrigo  
Giacinto Barrera  
Giancarlo Massavelli  
Giorgio Savorè  
Giuseppe Reolfi

Giuseppe Tempo  
Marco Reolfi  
Pierangela Cavalleri  
Pier Luigi Mussa  
Rossella Costa  
Rosy Pessione  
Sara Rocci Denis  
Sergio Devasini  
Vincenzo Perino